

Le origini del progetto sionista in Europa

di
Laura Elisabetta Terni

Luglio 2024

Sommario

Premessa	3
La condizione ebraica nell’Ottocento tra cambiamento e repressione.....	3
La nascita del sionismo.....	7
Dagli Chovovei Zion al progetto nazionale di Theodor Herzl.....	9
I Congressi sionisti e l’attività diplomatica di Herzl	12
Differenze tra la prima e la seconda Aliyah	16
Il ruolo della Gran Bretagna in Medio Oriente e la Dichiarazione di Balfour.	22
Il Protocollo di Damasco.....	24
L’ “Accordo Sykes-Picot-Sazonov”, premessa del conflitto in Medio Oriente?	25
La “Dichiarazione di Balfour” all’origine delle tensioni tra le comunità ebraica e palestinese.....	27
La protesta araba, scioperi e disordini. La <i>Grande Rivolta Araba</i> (1936-1939).....	30
Il rapporto della Commissione Reale del 1936 e la proposta di Partizione della Palestina	33
Il Libro bianco del 1939	36
Il secondo dopoguerra (1945-1948)	37
La Commissione speciale per la Palestina (UNSCOP).....	40
La prima fase della guerra arabo-israeliana.....	42
Proclamazione dello Stato di Israele	44
Uno sguardo sul presente: dal progetto sionista al sionismo messianico.....	46
Considerazioni conclusive.....	48
Il dibattito odierno.....	50
Bibliografia consigliata	54
Glossario.....	56

Premessa

Il lavoro proposto ripercorre la questione ebraica dal cambiamento delle condizioni degli ebrei in Europa tra il XVIII e il XIX secolo fino alla nascita del progetto sionista.

Si propone altresì di rispondere alle seguenti domande:

- quali furono i presupposti della discriminazione ebraica all'interno del contesto europeo?
- quali fattori favorirono la nascita e la diffusione del sionismo e con quali obiettivi?
- come si è sviluppato il pensiero sionista all'interno della Palestina prima della fondazione dello Stato di Israele?

E infine, più recentemente, quali caratteri ha assunto il sionismo con l'affermazione al potere del *Likud* (1977) prima, e dei partiti del sionismo religioso di estrema destra poi, nell'ultimo governo Netanyahu, dopo le elezioni legislative del novembre 2022?

Seguono alcune considerazioni conclusive alla luce della storia degli ultimi decenni e una finestra sul dibattito storiografico in corso (con protagonisti storici palestinesi e israeliani), a partire dal cambiamento operato dalla "nuova storiografica israeliana" che ha consentito una rilettura più scientifica, critica e meno propagandistica degli eventi del 1948.

Lungi dall'offrire un quadro esaustivo sull'argomento, vista la complessità dei temi affrontati e delle fonti, la seguente trattazione si propone di fornire degli spunti di riflessione e di approfondimento ad ampio raggio e nel rispetto dei diversi punti di vista, sia pur sulla base delle letture affrontate (saggi e articoli, di cui si fa menzione nella bibliografia) e di una visione personale da esse scaturita.

La condizione ebraica nell'Ottocento tra cambiamento e repressione

Già dalla prima metà del XVIII secolo la condizione degli ebrei, sino allora relegati ai margini della vita europea, subì un cambiamento, sia per effetto della diffusione del pensiero illuminista sia, ancor di più, della Rivoluzione Francese, in quanto la Costituzione del 1791 non consentiva più particolarismi e privilegi, ma conferiva a tutti i cittadini uguali diritti e uguali doveri, anche se le nuove aperture non cancellarono le profonde differenze tra gli individui considerati "diversi" per tradizione, nascita e cultura.

Secondo Guido Regina, autore del saggio "*Lo Stato di Israele. Dalle origini al conflitto israelo-palestinese (1850-1948)*" fu proprio l'irreversibilità di due fattori, dapprima il fallimento di una completa assimilazione degli ebrei nell'Europa occidentale ispirata agli ideali illuministici e della Rivoluzione francese e in seguito l'affermazione di un antisemitismo sociale e intellettuale di stampo razzista, che si sovrappose all'antico pregiudizio antiebraico dovuto

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

all'accusa di popolo deicida¹, a motivare a fine Ottocento l'impegno politico del Movimento Sionista di Theodor Herzl.

Per Nathan Weinstock, che a nostro avviso integra questa interpretazione, "fondamentalmente questo movimento è il prodotto di due fenomeni congiunti nel corso del XIX secolo: lo sfaldamento delle strutture feudali degli imperi zarista e austro-ungarico e la fase decadente del capitalismo. Il primo scalza le fondamenta socioeconomiche della vita ebraica in Europa orientale; il secondo blocca il processo di proletarizzazione e di assimilazione. Questa specifica combinazione storica serve da matrice al nazionalismo ebraico in precedenza inesistente."²

Diversi erano i caratteri che differenziavano la presenza ebraica in Europa: gli Ebrei dell'Europa occidentale (Europa centrale e meridionale) si caratterizzavano per emancipazione giuridica, assimilazione, liberalismo, individualità; gli Ebrei dell'Europa orientale, *aschenaziti* (dopo la spartizione della Polonia e della Lituania, dalla fine del XVIII secolo e fino al 1917) per dipendenza e marginalità, Zona di Residenza (coatta), crescita demografica, politicizzazione e migrazione; gli Ebrei *sefarditi*, discendenti dalle famiglie scacciate dalla penisola iberica e distribuiti nei territori del Maghreb (Mediterraneo arabo-musulmano e Impero ottomano) avevano invece trovato un inserimento nel tessuto sociale ed economico e godevano dello statuto dei *dhimmi*, un "patto di protezione" contratto tra non musulmani e un'autorità di governo musulmana.

Prima della sua opera *Der Judenstaat* ("Lo Stato ebraico"), già un precursore del sionismo come Moses Hess³ aveva scritto che "L'antisemitismo è l'incubo da cui l'ebreo non potrà liberarsi neppure con la confessione", e il medico fondatore dei *Chovevei Zion*, Leo Pinsker, aveva definito la "giudeofobia" un morbo psichico ereditario che si trasmette già da due millenni e pertanto "incurabile"⁴.

Queste posizioni trovavano una giustificazione nelle difficili condizioni di lavoro, intolleranza e discriminazione che avevano caratterizzato l'esistenza degli ebrei sotto la Russia zarista e che neppure la ventata di alterne aperture di stampo illuministico tra la fine del '700 e nel corso dell'800 avevano modificato in quell'area.

Le origini della grande immigrazione che avrebbe portato alla formazione dello Stato di Israele e la nascita della "Questione ebraica" vanno infatti ricercate a

¹ L'accusa di deicidio risale al Concilio di Nicea del 325 d.C., voluto da Costantino, che definì gli Ebrei "assassini del Signore e parricidi". La redenzione degli ebrei poteva avvenire solo con la conversione al cristianesimo. L'accusa di deicidio fu la causa del perenne dissidio tra cristianesimo ed ebraismo e il contrasto ebbe fine solo con il Concilio Vaticano II, nel 1965.

² Nathan Weinstock, *Storia del sionismo. Dalle origini al movimento di liberazione palestinese*, Massari Editore, 2006 (traduzione di N. De Vito e P. Sinatti), pag.48, citando A. Leon, *Il marxismo e la questione ebraica*, Samonà e Savelli, Roma, 1968: "Il sogno di Sion non era altro che un sogno e non vi faceva riscontro alcun interesse reale... Il bettoliere ebreo polacco del XVI pensava così poco a 'ritornare' in Palestina quanto oggi il milionario ebreo d'America".

³ Nathan Weinstock scrive che Moses Hess, amico di gioventù di Marx e di Engels, si può considerare il primo teorico del sionismo". Visse nella *Judengasse* di Bonn, fu educato in *yiddish*, e dopo uno scritto giovanile in cui sosteneva l'emancipazione degli ebrei attraverso l'assimilazione, nel 1862, probabilmente anche a seguito delle prime manifestazioni moderne antisemite in Germania, pubblicò *Roma e Gerusalemme*, professione di fede sionista e nel 1867 *Progetto di colonizzazione della Terra Santa*, in cui esprime la necessità della formazione militare dei coloni ebrei perché siano in grado di resistere ai beduini. Il suo progetto si rivolgeva soprattutto al "giudaismo orientale", visto che gli ebrei occidentali tendevano fortemente ad assimilarsi e si trovavano a loro agio nei paesi ove vivevano da centinaia di anni (pag.42)

⁴ A seguito dell'ondata di *pogrom* della Russia del 1881, Pinsker scrisse *Autoemancipazione*, ove teorizza quale unica soluzione del problema il raggruppamento degli ebrei su un territorio nazionale.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

partire dall'epoca di Caterina II, quando gli ebrei in Russia aumentarono sensibilmente a seguito della spartizione della Polonia tra Impero zarista, Prussia e Austria-Ungheria.

Caterina II sembrò lasciare spazio ai 400mila nuovi sudditi, sia sotto il profilo religioso che sociale. Tuttavia, nel 1791, con un atto fortemente discriminatorio e con gravi conseguenze, stabilì l'obbligo della residenza per gli ebrei in un preciso territorio, poi denominata "Zona di Residenza coatta"⁵, una specie di enorme ghetto tra il Mar Baltico e il Mar Nero, che comprendeva i territori dell'Impero dell'Ucraina (senza Kiev), Bielorussia, parte delle Repubbliche baltiche (senza l'Estonia) e Novorossija (Ucraina meridionale). Nella "Zona" gli ebrei venivano ufficialmente classificati come *inorsdy* ("alieni") e avevano il divieto di uscirne se non con particolari autorizzazioni e in base alla loro importanza. Agli ebrei toccava anche una doppia tassazione rispetto ai sudditi cristiani.



Estensione Impero Russo



La zona di residenza



Nella "Zona" la vita ebraica si dipanava negli *shtetl* ("città" in yiddish), scandita dai ritmi della tradizione, dove la religione era la trama in cui si tesseva ogni aspetto dell'esistenza quotidiana.

L'apparato assistenziale era rappresentato dal *Kahal* - un consiglio di maschi anziani scelti per conoscenza religiosa e presieduto dal rabbino - in cui non vi era

distinzione tra autorità religiosa e civile, e dalle associazioni di volontariato per l'aiuto ai malati, ai poveri e alla comunità più debole.

⁵ "Zona di Residenza" era il termine dato alla regione dell'Impero russo, lungo il suo confine occidentale, in cui gli ebrei avevano il permesso di risiedere in permanenza, e oltre la quale di solito la residenza era loro interdetta. Si stendeva dalla linea di demarcazione alla frontiera russa con l'impero tedesco e l'impero austro-ungarico, in modo tale che "la vita cooperativa e il lavoro possano diventare una benedizione per ambedue i popoli".

 "Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

L'osservanza religiosa riconduceva alla antica Israele, alla condizione di un popolo che si considerava temporaneamente in esilio, in attesa della redenzione e del ritorno nella terra dei Padri, "*Eretz Israel*".

Sotto il Regno dell'Imperatore Paolo I (1796-assassinato nel 1801) si delineò una politica alterna, di apertura e di discriminazione, che avrebbe contraddistinto l'atteggiamento sulla "Questione ebraica" del governo zarista anche in seguito. Nel 1800, il conte Gavriil Romanovic Derzhavin, inviato in Bielorussia a seguito di una grave carestia, imputava nella sua relazione la mancanza di grano in quella regione al comportamento dei contadini, dediti al bere e alla baldoria, che in tempo di raccolto si indebitavano con l'acquisto di alcolici dagli ebrei, un popolo che si considerava scelto da Dio, ma nemico degli esseri umani e che parlava un incomprensibile ebraico. Incolpava inoltre i *chassidim*⁶, di cercare di attrarre nella propria setta gli ebrei Ortodossi ricchi, per pagare con i loro soldi "schemi segreti in Palestina". Il *Kahal* andava abolito essendo uno "Stato nello Stato". Non mancavano neppure riferimenti al cosiddetto "omicidio rituale"⁷, negandolo come prassi rituale, ma attribuendolo alla possibile opera di fanatici. Il figlio di Paolo I, lo zar Alessandro I (1801-1825), si mostrò intenzionato a portare riforme sia sociali che politiche nel Paese e nel 1804 promulgò lo *Statuto degli ebrei*, cui collaborarono anche ebrei delle province polacche, anche se i miglioramenti furono insufficienti e saltuari e non portarono alla integrazione degli ebrei nella società russa. Gli ebrei vennero classificati in quattro classi: contadini, manifatturieri e artigiani, mercanti e abitanti delle città, con concessioni e restrizioni alle diverse attività. L'autorità del *Kahal* fu lasciata intatta, ma ai rabbini fu imposto di occuparsi solo di materia religiosa. Si sottolineava anche l'esigenza di una lingua moderna che avrebbe contribuito all'assimilazione e a vincere l'"oscurantismo ebraico" e nell'arco di sei anni le scritture commerciali si sarebbero tenute in russo, polacco o tedesco. Si confermava la Zona di Residenza e furono approvati provvedimenti che colpivano lo smercio di alcolici, deleterio per i cristiani dell'Impero, ma fonte di reddito per molte famiglie ebraiche.

Con il fratello di Alessandro, Nicola I (1825-1855), si tornò ad una politica apertamente antisemita e oscurantista con l'intento di cancellare la "particolarità ebraica" attraverso più di 600 decreti contro i cittadini israeliti. Un regolamento, in particolare, contemplava la coscrizione anche di bambini ebrei di otto-dieci anni, che morivano come mosche lontano da casa, in marce interminabili e sottoposti a tormenti fisici e spirituali: non potevano parlare yiddish, praticare il Giudaismo ed erano obbligati a frequentare lezioni di Cristianesimo. Altri provvedimenti colpivano i costumi ebraici, i libri, le tipografie e l'istituzione della *Kahal*, che venne abolita.

Nel 1856 lo zar Alessandro II (1855-1881), dopo aver ascoltato il resoconto del Generale Kiselev sui fattori che avevano ritardato la fusione degli ebrei con il resto della popolazione, decise di affrontare la *Questione ebraica* con un atteggiamento di maggiore tolleranza e ordinò la revisione della legislazione in materia. A favore dell'emancipazione ebraica si batterono anche personalità di

⁶ Chassidim. Hasidim, "pii", erano così chiamati i difensori della tradizione ebraica.

⁷ "L'accusa del sangue", conosciuta come omicidio rituale, è un archetipo antisemita secondo il quale gli ebrei utilizzerebbero sangue umano – specie di bambini – durante Pesach (la Pasqua ebraica) e per scopi magico-rituali e medicamentosi.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

grande rilievo, come il conte Stroganov che sottolineò i successi degli ebrei nell'Europa dell'Ovest sostenendo che la Russia avrebbe solo potuto giovare dalle attività commerciali di questa popolazione industriosa e che sarebbe stato un atto di giustizia offrirle diritti uguali a quelli degli altri cittadini; dello stesso avviso erano anche numerosi giornalisti e letterati. Le riforme di Alessandro II agevolarono la mobilità sociale della borghesia ebraica e si arrivò ad alcune riforme che portarono, ad esempio, all'equiparazione del reclutamento degli ebrei a quello dei cristiani, ma la proposta Stroganov di piena e immediata equiparazione dei diritti venne ridimensionata. Inoltre, in nome dell'emancipazione, si vietò l'uso dell'ebraico e dello yiddish negli atti giuridici e si ostacolarono le richieste di ebrei ricchi di comprare terreni.

Per contro, una vera rivoluzione culturale dei giovani ebrei avvenne con la loro ammissione nelle scuole statali, che consentì loro di confrontarsi con la grande letteratura russa, le teorie evoluzionistiche di Charles Darwin e con i principi scientifici di Herbert Spencer.

L'aspirazione ad un'esistenza libera portò molti ad abbracciare le idee del positivismo e del socialismo, anche in conflitto con la cultura tradizionale.

Tuttavia, gli anni delle Riforme di Alessandro furono contrassegnati anche da episodi di violenta giudeofobia e da petizioni inviate allo zar per combattere quella che veniva considerata una vera e propria casta sociopolitica ebraica. Per coloro che sostenevano queste posizioni si trattava di ripulire ogni elemento dell'autogoverno giudaico, come scuole e società, per eliminare ogni forma di coesione tra quella popolazione. Le calunnie trovavano posto anche in testi che accusavano gli ebrei, sulla scia di pregiudizi consolidatisi nel tempo, di atti illegali e immorali, come l'uso del sangue cristiano in cerimonie rituali.

Oltre alla *giudeofobia*, un aspetto che caratterizzò soprattutto gli anni successivi fu il ripetersi di *pogrom*, a partire da quello di Odessa del 1871, in cui cittadini greci accusarono gli ebrei di aver rubato la croce di una chiesa durante la Domenica delle Palme e si abbandonarono a violenze antiebraiche, fino a quelli del 1881 e 1884 sotto Alessandro III, che portarono all'emigrazione ebraica in America o nella "Terra dei Padri" (allora parte dell'Impero Ottomano).

L'antisemitismo di Alessandro III segnò il passaggio dal pregiudizio religioso contro gli ebrei (antigiudaismo) all'accusa di essere agenti della sovversione.

Le tre grandi ondate di *pogrom* (1881-1884, 1903-1906, 1918-1920) uccisero decine di migliaia di ebrei in Russia e Ucraina.

La nascita del sionismo

Il termine 'sionismo', coniato dal giornalista e scrittore austriaco di origine ebraica Nathan Birnbaum nel 1890, si ricollega a Sion, uno dei nomi biblici di Gerusalemme.

Dal punto di vista religioso e letterario esso indica l'attrazione - politica e ideale - esercitata dalla 'Terra Promessa' tanto sugli Ebrei quanto sui non Ebrei.

Una rete sionista esisteva già negli anni 1881-1882, fondata da un gruppo di studenti di San Pietroburgo che sostenevano che non ci sarebbe stata salvezza

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

per i figli di Israele fintanto che un governo ebraico non si fosse stabilito in terra di Israele.

Altre associazioni fondate nello stesso periodo erano orientate alla emigrazione in Palestina: la più diffusa era il Movimento proto-sionista degli *Chovovei Zion* ("Amanti di Sion") chiamato *Chibba Zion* ("Amore per Sion") con centro principale a Varsavia.

La convinzione era che non fosse sufficiente per la rinascita del popolo di Israele un cambiamento linguistico e il ritorno all'ebraico parlato, né la sola identità religiosa, ma una "soluzione nazionale", un ritorno alla "terra dei padri" per la quale gli ebrei avevano "diritti storici". Fintanto cittadini. Il loro sentimento nazionale rivolto alla Terrasanta, convinse lo stesso Pinsker, inizialmente dubbioso circa la scelta palestinese.

La Palestina era sempre stata abitata da nuclei ebraici, anche dopo la dominazione romana, che avevano custodito le proprie tradizioni. Alla fine del 1700 erano giunti gruppi chassidici dalla Polonia e nel 1800 la popolazione globale era arrivata a contare 24mila ebrei su 450mila abitanti. Dal 1840 al 1880 si erano poi aggiunti ebrei ungheresi, dal Magreb, dalla Georgia, da Bukara, dalla Persia e da Aleppo.

Tuttavia, nel corso dei secoli quest'aspirazione non aveva mai assunto un concreto significato politico, ma la situazione cominciò a mutare negli ultimi decenni dell'Ottocento, anche in seguito all'inasprirsi delle violenze antisemite in Russia e in Polonia e alla rimessa in discussione delle prospettive di emancipazione e assimilazione degli ebrei nella stessa Europa occidentale.

Contrariamente al pensiero che si andò diffondendo soprattutto negli ultimi decenni dell'Ottocento, la Palestina non era però una terra "vuota": dai tempi dell'impero ottomano i palestinesi, prima ancora che come arabi sottomessi, si definivano a partire dalla loro terra, in cui coesistevano comunità e religioni diverse e il cui paesaggio era segnato dalla compresenza dei luoghi di culto e di pellegrinaggio dei monoteisti. I palestinesi e le loro grandi famiglie nel XIX secolo, lontani dal centro dell'Impero ormai in decadenza, conducevano la loro esistenza in una terra crocevia culturale e governata da autorità locali proprie.

La prima ondata di ebrei in Palestina, orientata alla nascita della nazione, costituì la **Prima Aliyah (1881-1903)** e portò alla fondazione della prima colonia di piantagioni ebraiche, le *Moshavot*.

I primi immigrati, partiti da Odessa, erano giovani idealisti del BILU ("*Beit Yaakov Lekhu Venelkha*", "*Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo*"). Nel loro programma rivendicavano una casa nel "paese datoci da Dio, come registrato negli archivi della Storia" e intendevano convincere il sultano ad assecondare almeno la nascita di uno stato in uno stato più grande, con un'amministrazione propria, in collaborazione con l'Impero turco solo per gli affari esteri.

Di età compresa tra il diciotto e i ventotto anni, istruiti, adatti al lavoro fisico si impegnavano a vivere nel celibato per i primi tre anni di attività, in un tenore di vita semplice rinunciando a qualsiasi proprietà privata, con coraggio e sacrificio, per il bene della Società.

Tuttavia, la loro situazione si presentò più difficile del previsto per le condizioni di vita estremamente difficili, la mancanza di esperienza, il clima inclemente,

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

l'esiguità di fondi e l'opposizione degli ebrei ortodossi, il *Vecchio Yishuv*, dedito allo studio del *Talmud Torah* e ostile a quei non credenti e anarchici impegnati nel lavoro agricolo a scapito della devozione.⁸

Al loro idealismo non si affiancò alcun programma politico, ma certamente contribuirono alla creazione di una nuova figura di ebreo, più moderna e attiva. Nel frattempo, il Movimento *Chibbat Zion* andava consolidandosi in Russia e in seguito appoggiò

un flusso di nuovi emigranti facendo parlare la stampa di scopi nello *Yishuv* non religiosi ma nazionali. Nella realtà, la debolezza economica di questi gruppi, indice di povertà degli ebrei russi, ne limitò le realizzazioni, anche per la mancanza di appoggio da parte dell'agiato ebraismo occidentale, ad eccezione del barone Edmond de Rothschild di Parigi. Il suo aiuto economico aveva ricevuto tuttavia critiche dagli ebrei tradizionalisti per aver indebolito lo spirito di sacrificio insito nel lavoro fisico e la tempra dei pionieri. Il barone Maurice de Hirsch aveva invece preferito sostenere la colonizzazione ebraica in Argentina.

Nonostante la fondazione di nuove *moshavot* e le sue conquiste culturali, la *Prima Aliyah* non fu capace di attrarre un'emigrazione di massa restando legata all'azione filantropica del barone de Rothschild: molti emigrati rientrarono in Russia e altri andarono in America.

La svolta si realizzò con il moderno disegno politico di Teodoro Hertz.

Dagli Chovovei Zion al progetto nazionale di Theodor Herzl

Diversamente dai suoi predecessori Herzl considerava la "Questione ebraica" un problema *nazionale* e s'impegnò a trasformarla da "questione ebraica" a "questione di politica universale" da affrontare in terra di Israele e nel consesso di popoli civili.

L'idea di un ritorno ebraico in quel territorio, come si è detto, era stata mantenuta viva per millenni dalla tradizione religiosa e con Herzl si tradusse in



Theodor Herzl

https://it.wikipedia.org/wiki/Theodor_Herzl

un progetto *laico* di interesse nazionale, capace di superare le considerazioni astratte di Hess e Pinsker. Un progetto moderno, da condividere con i Governi, alla ricerca di un riconoscimento internazionale sulla necessità di uno stato per gli ebrei, che

⁸ Popolate da immigranti assolutamente ignoranti di agricoltura, le colonie furono in fallimento fin dal 1883. "Il barone de Rothschild ne assunse la responsabilità dal 1883 al 1888. Poste sotto la sua tutela, gestite secondo un'ottica capitalista, molto lontana dal "ritorno alla terra" dei loro fondatori, vi si coltiva la vigna e vi si produce un vino commercializzato poi dalle società del barone. Ma l'affare è poco redditizio e Rothschild trasferisce le sue attività alla Jewish Colonisation Association, che generalizza le colture cerealicole per assicurare il sostentamento delle colonie". (Elias Sanbar, *IL PALESTINESE. Figure di un'identità: le origini e il divenire*, Jaca Book, Milano, 2005, pag.82).

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

autorizzasse la colonizzazione già avviata, ma in forma disordinata, dagli *Chovovei Zion* dei precursori e fondatori del movimento sionista.

Da Budapest la famiglia di Herzl si era trasferita a Vienna integrandosi nell'alta borghesia ebraica mitteleuropea con posizioni laiche. Dopo la laurea in giurisprudenza Herzl si era dato all'attività letteraria e successivamente era divenuto corrispondente da Parigi della prestigiosa *Newe Freue Presse*, diretta da due ebrei liberali. A Parigi, in un clima di espansione coloniale e di forti agitazioni politiche, Herzl maturò un'importante esperienza politica e conoscenza dei meccanismi parlamentari che sfrutterà nel suo programma futuro.

Deluso dal modello francese sul tema dell'integrazione ebraica aveva respinto l'*assimilazione* e la conversione come soluzione della questione e proposto, in un primo tempo, la tesi della mutua tolleranza tra ebrei e cristiani.

Il cambiamento di Herzl fu determinato certamente dal diffondersi dell'antisemitismo tedesco dopo il 1880 con l'elezione del sindaco di Vienna Karl Lueger, apertamente razzista, e dalla ingiusta condanna per alto tradimento a favore della Germania del capitano francese ebreo – Alfred Dreyfus, in un clima di crescente antisemitismo, che infervorò e divise l'opinione pubblica e la politica francese con l'*Affaire Dreyfus*, tra colpevolisti e innocentisti, e che Herzl, in veste di corrispondente, seguì personalmente in tutti i suoi sviluppi.



Alfred Dreyfus

https://it.wikipedia.org/wiki/Alfred_Dreyfus



La degradazione di Dreyfus all'École militaire di Parigi

Herzl, come già detto, maturò l'idea che l'essenza del problema ebraico non fosse "individuale", ma "nazionale" e che gli ebrei orientali e occidentali non sarebbero stati accettati anche dopo un'assimilazione, e dovessero pertanto diventare da "anomalia nazionale" a "popolo

come gli altri". Per questa ragione si impegnò ad organizzare un'emigrazione nazionale verso un territorio da porre negli ambienti ebraici i finanziamenti necessari contattando a Parigi il ricchissimo banchiere Barone Maurice de Hirsch, poi il

barone Edmond De Rothschild, senza trovare però risposte positive. Decisivo fu l'incontro con il medico, giornalista e sociologo ungherese Max Simon Nordau, che condivise e sostenne il suo progetto di un Sionismo politico lontano dalla tradizione religiosa.

A Londra si tenne una conferenza presenziata da nomi importanti del mondo economico, intellettuale e religioso ebraico europeo, mentre nel 1896 fu pubblicato *Der Judenstaat* di Herzl, un volume di 70 pagine in cui l'autore riusciva a trasmettere l'essenza del suo progetto e delle

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

sue idee in modo comprensibile e sintetico, con un preciso esame delle possibilità pratiche: la costituzione dello Stato ebraico "come necessità universale", in un mondo "che echeggia del



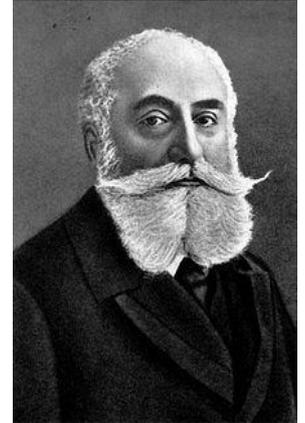
Barone Maurice de Hirsch

https://encrypted-tbn0.gstatic.com/images?q=tbn:ANd9GcR4E7kpPtulG8E-pEzFqzVyrY9U-dt8wqYStEuyqJodwl0n1pmmhL_UOFC5F6iLpSTDSE&usqp=CAU



Barone Edmond James de Rothschild

<https://family.rothschildarchive.org/uploads/portraits/images/403/small.jpg?1560335317>



Max Simon Nordau

https://it.wikipedia.org/wiki/Max_Nordau

grido contro gli ebrei". La sua realizzazione sarebbe dipesa dagli ebrei stessi e – osservava – nel caso in cui "l'attuale generazione fosse ancora troppo ottusa, ne verrà un'altra più elevata, migliore".

Vi è anche la visione fiduciosa nella elevazione degli uomini verso sempre più alti gradi di civiltà, anche se "disperatamente lenta" e il riferimento alle conquiste tecniche del secolo, alla vittoria dell'Illuminismo che però "esiste soltanto per gli spiriti eletti".

Nel testo si sostiene il generale antisemitismo dei popoli, tra i quali vivono gli ebrei, ragion per cui dopo periodi di tolleranza si ridesta ciclicamente l'animosità contro gli ebrei, motivata spesso dall'irritazione verso il loro benessere.

Quanto al suo programma Herzl concludeva dicendo: "ci venga data la sovranità su di un pezzo della superficie terrestre sufficiente a soddisfare i nostri giusti bisogni; tutto il resto ce lo procureremo da soli".

Un mese dopo la pubblicazione del libro Herzl fu introdotto in ambienti economici e politici influenti tramite l'interessamento del cappellano dell'ambasciata britannica a Vienna William Hechler e poté esporre al Granduca di Baden la sua idea di una Carta per la colonizzazione della Palestina e per la creazione di uno Stato con autogoverno riconosciuto sotto la sovranità dell'Impero ottomano. In cambio il Governo ottomano avrebbe ottenuto una somma considerevole per saldare i debiti dell'Impero turco. Nel frattempo, però, il barone de Hirsch era morto e De Rothschild continuava ad essere contrario a dare il suo sostegno.

L'idea di Herzl non era tuttavia velleitaria perché nel passato il primo ministro inglese Benjamin Disraeli aveva ottenuto Cipro in cambio di un tributo annuo da parte della Corona. Ma il sultano Abdul Hamid II si era rifiutato di riceverlo

 "Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

sostenendo che non avrebbe potuto cedere neppure un metro quadrato di terra perché non apparteneva a lui "ma al popolo che ha conquistato questo impero con il sangue".

Osserva Weinstock che il progetto di fondare uno Stato ebraico nella Palestina araba, sotto la protezione di una potenza imperialista, "prefigura l'alleanza dei dirigenti sionisti con la Gran Bretagna e la subordinazione, la spoliazione e il trasferimento della popolazione indigena. Si poteva perciò prevedere fin da allora che i coloni sionisti avrebbero svolto, come Herzl si era augurato, il ruolo di avamposto del colonialismo europeo e sarebbero entrati necessariamente in conflitto con il nazionalismo arabo".⁹

Tuttavia, mentre il consenso delle folle ebraiche in Europa andava crescendo, i banchieri continuavano ad essere ostili al coinvolgimento nel progetto e in particolare De Rothschild, che pure gestiva filantropicamente delle colonie in Palestina, temeva che il sionismo potesse danneggiare gli ebrei francesi assimilati in Francia con l'accusa di slealtà, che l'afflusso in Palestina non fosse controllabile e inoltre pensava che i turchi non fossero affidabili.

Il 4 giugno 1897 uscì il primo numero del settimanale *Die Welt* ("Il Mondo") di Herzl, dichiaratamente "il giornale dei poveri, dei deboli, dei giovani" con l'obiettivo di "creare una sede nazionale garantita dal diritto pubblico per quegli ebrei che non possano o non vogliano assimilarsi negli attuali luoghi di residenza" e raccolti sotto la bandiera di Sion.

Al di là delle dichiarazioni di intenti sopra riportate, per Weinstock "Il sionismo, comunque, è innanzitutto il prodotto del suo tempo. Subisce direttamente l'influenza del nazionalismo europeo del XIX secolo e preconizza una soluzione che si pone nella scia dell'espansionismo coloniale europea. A differenza però degli altri nazionalismi europei, non fa la sua comparsa nella fase ascendente del capitalismo - periodo durante il quale la borghesia ebraica si assimila -, ma tardivamente, nel momento in cui si delinea con evidenza il *declino* del capitalismo". L'espulsione [dalle proprie attività tradizionali] degli ebrei [della piccola borghesia ebraica] dalla società capitalistica e l'antisemitismo *moderno* danno origine al sionismo che può considerarsi "il prodotto dell'era imperialista". Inoltre, va sottolineato che il sionismo non fece breccia sulla comunità ebraica palestinese la quale, minoranza tra le minoranze del XIX secolo, non formulò alcuna teorizzazione di autonomia nazionale o politica.¹⁰

I Congressi sionisti e l'attività diplomatica di Herzl

L'idea di Herzl di coinvolgere le masse ebraiche trovò ragione nel **primo Congresso sionista a Basilea organizzato dal 29 al 31 agosto 1897**, che vide la partecipazione di 208 delegati di 16 paesi e 26 inviati speciali dei principali quotidiani europei (assente il *Neue Freie Presse* di Vienna che già precedentemente non aveva concesso spazi sulle sue pagine da dedicare al sionismo).

Nel suo discorso Herzl rivolse un appello accorato ai convenuti dichiarando che "L'odio antico si era trasformato in un nuovo antisemitismo che obbligava ormai

⁹ Nathan Weinstock, op.ci., pag.51

¹⁰ Nathan Weinstock, op.ci., pag.49

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

a scelte drastiche". L'emigrazione ebraica sarebbe stata riconosciuta e, nel tempo, sarebbe nata *una nuova figura di ebreo* che avrebbe rappresentato un popolo capace di auto-aiutarsi.

L'Assemblea approvò la mozione per la formazione di un'Organizzazione Sionistica con sede a Vienna e presieduta da Herzl, una seconda che istituiva una tassa volontaria, lo *sheqel*, e una terza che esponeva il Programma ufficiale del Movimento Sionista¹¹. La tradizione religiosa sarebbe stata rispettata così come la piena libertà di coscienza per i laici.

Seguirono altri cinque Congressi presieduti da Herzl (1898; 1899; 1900; 1901; 1903)¹².

Durante il II Congresso, Leo Motzkin, di ritorno dalla Palestina come inviato del comitato esecutivo internazionale, comunicò che *le zone più fertili erano occupate dagli arabi*, approssimativamente 650.000 anime; riferì anche degli innumerevoli scontri tra ebrei e arabi negli ultimi anni e di una commistione pittoresca di terre incolte, di turismo e di pellegrini sotto l'influsso europeo negli aspetti esteriori ma non nella sua essenza, in cui nessuno degli elementi predominava.

Un altro delegato, dopo aver riportato che il 90 per cento della Palestina era semi spopolata, aveva ipotizzato che essendo tutti abitanti di ceppo semitico, "quindi imparentati con noi" si sarebbe riusciti a convivere in buona armonia. La presenza degli arabi palestinesi non venne quindi vista come una minaccia; la convivenza con gli ebrei e con gli altri sudditi dell'Impero ottomano era confermata dalla storia. *Tuttavia, si sottolineava che uno Stato di Palestina non era mai esistito, mentre era esistito il regno dell'antica Israele.*

A seguire Herzl ottenne dal Kaiser Guglielmo II, durante un viaggio di quest'ultimo a Gerusalemme, l'appoggio presso il sultano Abdul Hamid, ma senza nessun risultato concreto.

Il IV Congresso si tenne a Londra. Lo stratega Herzl aveva compreso con lungimiranza le potenzialità che avrebbero potuto proporsi nell'intesa con la potente Inghilterra e i vantaggi reciproci che avrebbero potuto derivarne: "La Palestina non è soltanto la patria delle più alte idee e del popolo più infelice, ma altresì, per la sua posizione geografica, riveste la massima importanza per l'Europa".

Nel frattempo, convintosi che nessun aiuto sarebbe venuto dalla Germania, Herzl pensò di sottoporre il suo progetto direttamente al sultano Abdul Hamid, colloquio che avvenne il 17 maggio 1901; fu ricevuto solo come capo degli ebrei, non del sionismo. Nel colloquio successivo Herzl offrì al Governo ottomano da parte del Movimento un'ingente somma per onorare il forte indebitamento turco in cambio di un trattamento preferenziale dei nuovi sudditi e cospicui compensi

¹¹ Elias Sanbar sottolinea la voluta ambiguità dell'espressione che traduce con "Focolare domestico" in Palestina (*Focus* nel documento originale, *Foyer* in francese) scaturita dal Congresso di Basilea del 1897 e si chiede: "Ma perché parlare di un *Focolare* quando si pensa ad uno Stato?". In realtà, Max Nordau aveva risposto molto chiaramente a questa domanda dicendo che si trattava di una circonlocuzione che esprimeva bene quello che i sionisti volevano dire, ma in modo da non provocare i governanti turchi. Lui stesso aveva suggerito la parola *Heimstaat* come sinonimo di *Stato*, espressione volutamente equivoca e che non tutti capivano nel suo significato, ma che per i sionisti voleva dire *Judenstaat* [*Stato degli ebrei*]. La circonlocuzione non trasse però in inganno i palestinesi che a vari livelli, dalle proteste in ambito politico delle élite urbane palestinesi all'azione violenta della popolazione contadina, reagirono a quella che si profilava essere più di una minaccia appellandosi alle autorità ottomane (op.cit.pag.84).

¹² Già nel secondo le Associazioni sionistiche erano diventate 273 in Russia, 250 in Austria-Ungheria, 127 in Romania, 60 negli Stati Uniti, 26 in Inghilterra, 25 in Germania e alcune in Sud Africa e Australia.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

vennero assicurati anche ai membri dell'entourage turco. L'accordo fu accettato a patto che l'insediamento degli ebrei avvenisse in piccoli gruppi separati tra loro e come cittadini turchi.

Con il V Congresso venne creato un Fondo permanente destinato all'acquisto dei terreni in Palestina e Siria e per la fondazione di colonie agricole sperimentali sotto forma di cooperative sociali. Inoltre, si dichiarò che l'educazione del popolo ebraico in senso nazionale era uno degli elementi essenziali del programma sionistico, che era dovere di ogni sionista contribuirvi e si propose la fondazione di un'università ebraica a Gerusalemme.

In un successivo contatto questa volta voluto dal sultano, in cambio di una contropartita per il consolidamento del debito pubblico, *Abdul Hamid acconsentì ad accogliere i profughi ebrei* nella parte dell'Impero che comprendeva Mesopotamia, Siria e Anatolia, *ma non in Palestina, considerata Terra Santa per molte religioni*. Alle contestazioni sioniste *il Governo Ottomano rispose ribadendo la disponibilità ad insediamenti sparsi, senza legami giuridici ed in numero stabilito dallo Stato turco*.



Il Sultano Abdul Hamid II



Il Sultano Mehmet VI

Subito dopo il V Congresso sionista, si tenne a *Minsk* un *Convegno degli ebrei russi*, autorizzato dal comandante della polizia segreta. Hayyn Dov Horowitz, economista ed autore del primo trattato economico in ebraico, si soffermò sul peso delle risorse economiche determinate dal successo del sionismo attraverso la nascita di cooperative, associazioni di commercianti e l'acquisto

all'ingrosso di materie prime, mentre il promettente ingegnere Menachem Hussiskin, capo dei sionisti della Russia del Sud, sottolineò il fatto che il Movimento dovesse avere una struttura interna che garantisse una divisione razionale del lavoro ed esprimere la tensione verso una vera meritocrazia.

Intanto la situazione in Russia si era ulteriormente deteriorata dopo un **pogrom** di particolare violenza, durato due giorni, scoppiato **nel 1903 a Kishinev**, capitale della Bessarabia, a seguito della morte di due giovani, imputata agli Ebrei.

Herzl, convinto che si dovesse trattare con il nemico, cercò il contatto con il ministro dell'interno Plehve, ritenuto responsabile dei fatti, cercando di convincerlo che l'Impero avrebbe potuto facilitare l'emigrazione ebraica con una sovvenzione da trarsi da tasse di provenienza israelita e muoversi presso il sultano turco per la concessione di una Carta di colonizzazione. Ma Plehve era allarmato dai proseliti del movimento sionista tra gli studenti, dai rapporti con il socialismo e nel 1903 aveva ordinato ai governatori delle province la chiusura

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

delle Associazioni che mostravano tendenza ad attività pubbliche con conferenze e incontri e la raccolta di denaro per il Fondo nazionale.

Parallelamente, dopo il fallimento dei contatti con Costantinopoli, l'infaticabile Herzl aveva deciso di contattare il Ministro delle Colonie inglese, Joe Chamberlain, e il Ministro degli Esteri del Regno Unito, Lord Lansdowne, per *ottenere permessi di colonizzazione a Cipro o nella penisola del Sinai*.

Il VI Congresso sionista si aprì con la presentazione di due proposte: ***l'offerta della Gran Bretagna*** (scartata la possibilità di Cipro o del Sinai) ***di una colonia ebraica nell'Africa Orientale***, con amministrazione e governo locale ebraici, un governatore ebreo e la protezione inglese, e la garanzia da parte del governo russo che non vi sarebbero stati ostacoli, a condizione che il Movimento avesse conservato il suo carattere pacifico e legale e di un impegno affinché il sultano supportasse gli sforzi per ottenere la Palestina.

Il pogrom di Kishinev induceva a trovare soluzioni in tempi brevi, anche perché l'emigrazione era aumentata in modo considerevole e cominciava a preoccupare i governi, *in primis* gli Stati Uniti.

Max Nordau prospettò la questione dell'Africa dell'Est come temporaneamente necessaria per salvare centinaia di ebrei dal pericolo: un *Nach Asyl* ("asilo per la notte"), in attesa del ritorno in *Eretz Israel*, anche se ***la proposta dell'Uganda al posto della Palestina fu considerata inaccettabile da molti, ma non da Herzl e Nordau***, che subirono gli strascichi della loro posizione a favore della proposta inglese, il secondo persino con un fallito attentato.

Giunse poi la notizia che **il Governo russo avrebbe accolto favorevolmente il progetto sionista di insediamento in Palestina** e l'avrebbe reso noto alla Sublime Porta (Turchia). Inoltre, Herzl, capendo l'importanza dell'influenza del Vaticano sui governanti di molti paesi, riuscì ad ottenere un'udienza da Pio X e da Vittorio Emanuele III. Entrambe le udienze non portarono a nulla, e in particolare Pio X rifiutò ogni dichiarazione pro-sionistica su considerazioni più teologiche che politiche ("Gli ebrei non hanno riconosciuto nostro Signore, perciò non possiamo riconoscere il popolo ebraico").

Herzl riuscì ad evitare la scissione interna al Movimento, ma morì il 3 luglio 1904 senza risultati politici di rilievo.

Dopo di lui, ***l'ucraino Achad Ha'am, esponente di punta di Chibbat Zion e fortemente ostile al progetto politico di Herzl, ribadì che la salvezza di Israele sarebbe arrivata per mano dei profeti, non per mano dei politici***. A Odessa aveva conosciuto Pinsker ed era entrato in contatto con i membri più importanti di *Chibbat Zion*. Nel suo primo articolo del 1889 su *Ha Melitz* "Questa non è la strada", sosteneva che *la Palestina non poteva assorbire la Diaspora ebraica e neppure la maggior parte degli ebrei*. Inoltre, per Achad Ha'am la preparazione *morale e culturale* avrebbe dovuto precedere ogni forma di salvezza per gli ebrei.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni



Achad Ha'am

https://it.wikipedia.org/wiki/Achad_Ha'am

Illuminanti le sue osservazioni dopo un viaggio in Palestina, tendenti a frenare l'immigrazione e a riconsiderare la questione della popolazione nativa: *la Palestina non è un deserto, una terra abbandonata come si crede; è difficile trovare nel paese un terreno arabo rimasto incolto; inoltre il comportamento di alcuni coloni, che avrebbero dovuto comportarsi con rispetto e fraternità verso gli arabi, seguendo i principi della giustizia, è giudicato violento e sprezzante, "come schiavi improvvisamente liberati e divenuti padroni"*.

La sua posizione fu sempre critica nei confronti del Movimento sionista che sosteneva la creazione di uno Stato di ebrei

invece di un centro spiritualmente e culturalmente ebraico, capace di raggiungere la maggior parte della nazione esiliata nella Diaspora.

Tuttavia, la morte di Herzl venne anche da lui commentata come la morte di un eroe ebreo nazionale che aveva fatto molte cose discutibili, ma incarnato le aspirazioni nazionali nella loro forma genuina.

Il VII Congresso sionista a Basilea del 1905 ribadì che *qualsiasi insediamento al di fuori della Palestina non sarebbe stato considerato accettabile. La ricerca della Carta avrebbe dovuto continuare ad essere lo scopo del Sionismo, ma accompagnata dalla rigenerazione dell'individuo attraverso il lavoro.*

Dopo la morte di Herzl l'attività politica vide un ritorno al "sionismo pratico" tracciato dagli *Chovovei Zion*, mentre l'opzione palestinese continuava ad essere motivo di scontro tra i sionisti.

Nel frattempo, in Palestina la situazione era diventata estremamente difficile per la durezza del suolo, il diffondersi di malattie come il tifo e la malaria, le scarse risorse economiche per fronteggiare la situazione.

Differenze tra la prima e la seconda Aliyah



https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://left.it/2018/05/17/ritorno-lalياهو-degli-ebrei-i-profughi-palestinesi/&ved=2ahUKEwiF78Sg7liHAX2gv0HHT9xBKAOFnoECCsOAO&usg=AOvVaw3_QZSL8S3POGHTnwxBKPt8

In questo contesto **tra il 1904 e il 1914 ebbe luogo la seconda Aliyah in Palestina.**

Una minoranza era costituita da studenti ed intellettuali provenienti dalla Polonia e dalla Zona di Residenza, che avevano in parte aderito ai fermenti rivoluzionari e avevano sperato in un cambiamento sociale capace di offrire eguaglianza di diritti ed economici anche per gli Ebrei.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

La loro militanza nei partiti russi li differenziava sostanzialmente dai partecipanti alla prima Aliyah.

Il 90% di loro tornarono indietro ed emigrarono in seguito negli Stati Uniti, mentre coloro che restarono erano letterati, in buona parte giovani e celibi, senza mezzi, che vedevano nel ritorno in Palestina la patria ancestrale di cui avevano sentito spesso parlare; *agricoltori più per motivi ideologici e decisi a fondare una società economicamente e socialmente giusta.*

All'emancipazione degli individui avrebbe corrisposto anche quella nazionale e sociale. Inoltre, alla base del progetto si poneva la *valorizzazione del lavoro, soprattutto quello fisico e agricolo, base fondante della prosperità individuale e sociale.*

Le prime difficoltà furono di natura linguistica tra coloro che parlavano ebraico, yiddish e russo.

Gli immigrati della prima ondata erano stati mossi da una forte tensione spirituale, da motivi "idealistici, ma anche dalle decine di *pogrom* antiebraici del biennio 1904-1905. Per loro gli 'indigeni palestinesi' costituivano una società senza coscienza nazionale, mentre *gli intellettuali della seconda ondata credevano in una comune origine arabo-ebraica*, come testimoniano diverse opere di quegli anni, speravano di arricchirsi in quella terra desolata, ma intendevano fuggire da paesi che li avevano oppressi per secoli in una Terra il cui significato aveva forgiato la loro identità. Non portavano con sé armi, quindi, ma "rastrelli e zappe" e *la terra che andavano a coltivare non era stata confiscata con la forza, ma comprata a prezzi anche superiori al valore.*

Inoltre, rigettarono la visione semicoloniale che avevano trovato, nella convinzione di essere portatori di nuovi ideali umani, sociali, nazionali, rivolti alla creazione di un nuovo ebreo, "imprenditore di sé stesso perché lontano dalle condizioni di povertà e dipendenza che avevano caratterizzato la vita nella Diaspora" (Regina, op. cit. p.142).

L'esperienza politica maturata in Russia li portò a organizzarsi anche in Palestina in associazioni politiche di sinistra: il partito laburista non marxista *Hapoel Hatzair* ("Giovane lavoratore", per il quale la lotta di classe non poteva essere applicata al problema ebraico) e ancor più determinante il **Poalé Zion** ("Lavoratori di Sion") già presente in Russia dal 1897 e formazione politica di alcuni padri fondatori di Israele come **Ben Gurion** e **Ben Zvi**, che si proponeva di accorpare il marxismo della lotta di classe con il nazionalismo ebraico.

Questa corrente ebbe una influenza determinante sul corso della colonizzazione sionista della Palestina e va rilevata la indiscussa sincerità dei *sionisti di sinistra* sul fatto che si sentissero allora *sionisti e rivoluzionari a un tempo*, come testimonia l'atteggiamento rivoluzionario e antimperialista del *Poalé Zion* russo durante la Prima guerra mondiale e la partecipazione di un'unità sionista alle battaglie dell'Armata rossa. Tuttavia, la Terza Internazionale si schierò apertamente contro il sionismo. Per Weinstock "L'evoluzione storica del sionismo di sinistra sembra un caso clinico dello *snaturamento* della coscienza proletaria ad opera del nazionalismo piccolo borghese."

Secondo Ben Borochoy, uno dei leader e principale teorico del *Poalé Zion*, la formazione di un proletariato ebraico nell'agricoltura e nell'industria di base sarebbe stata possibile solo mediante l'autonomia politico-territoriale ebraica in

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

un paese sottosviluppato semi-agricolo, perché in un simile territorio "possono avere capacità penetrative il capitale ebraico, piccolo e medio, e la forza lavoro ebraica disposta a emigrare". In un simile paese, "non ancora sviluppato in organismo economico chiuso" nessuna concorrenza sarebbe stata temibile.¹³ Ma perché proprio la Palestina? Anche il teorico del "sionismo operaio" non arriva a spiegare il perché del ritorno a Sion con la sua concezione della "necessità storica".

Nel 1907 la cosiddetta *Piattaforma di Ramleh* fu ampliata con una richiesta di indipendenza nazionale, di possesso pubblico dei mezzi di produzione, di ricerca di strumenti nuovi per stimolare l'immigrazione, di diritto di voto in tutti i consigli di amministrazione e di monitoraggio dei fondi pubblici. Diversamente dalla prima *Aliyah* si opponeva alla filantropia, peculiare della precedente esperienza. Ber Borochov ebbe il merito di individuare subito il problema arabo: "in Palestina i due popoli avrebbero convissuto pacificamente per una affinità razziale tra ebrei e palestinesi ritenuti discendenti diretti di quel che era restato della comunità agricola e cananea appena mescolato a sangue arabo". In alcuni suoi scritti Borochov parla dei *fellah* (contadini) della Palestina, fatto che rappresenta un'eccezione nella letteratura sionista dell'epoca, la cui precisa caratteristica è quella d'ignorare deliberatamente l'esistenza degli autoctoni¹⁴: "Gli abitanti indigeni, così spesso indistinguibili dagli ebrei sefarditi, non costituendo un tipo economico e culturale indipendente e non essendo una nazione sarebbero stati assimilati economicamente e culturalmente grazie a fattori sociali. In caso negativo la società ebraica democratica avrebbe consentito loro un'autonomia culturale per gli arabi all'interno di un'autonomia territoriale per i sionisti".

Nel 1906 scriveva che l'assorbimento degli arabi nella vita economica e politica ebraica avrebbe consentito una lotta solidale contro i turchi e all'obiezione che il sionismo avrebbe significato l'oppressione degli arabi palestinesi replicava che grazie ai nuovi metodi di lavoro vi sarebbe stato posto per tutti e che le relazioni tra ebrei e arabi sarebbero state "normali".

Questa ipotesi rivelava però una scarsa conoscenza della realtà medio-orientale e dei suoi fondamenti religiosi, in quanto sottovalutava il carattere sacro per gli arabi di *Dar al-Islam*, la "Casa dell'Islam" (in cui il diritto di viverci appartiene solo ai musulmani) o il monito del Profeta che vietava la coesistenza con altre religioni in Arabia.

A proposito della seconda immigrazione, Elias Sanbar (op.cit.pag.82) sottolinea che con essa, oltre a porsi la parola d'ordine "lavoro agli ebrei", "si delinea un nuovo tipo di problema, poiché le colonie devono ormai fare assolutamente a meno della manodopera contadina palestinese dei villaggi vicini. Ma questo obiettivo - l'esclusione della manodopera araba-, che si ripresenterà con successo più tardi, è in questo momento prematuro: gli effettivi ebrei delle colonie sono deboli e i coloni ignorano tutto del lavoro della terra." Aggiunge anche che l'opposizione palestinese al movimento sionista nasce molto prima della pubblicazione, nel 1886, de *Lo Stato ebraico* di Theodor Herz".

Infatti, i palestinesi, fin dalle prime ondate e dalle prime colonie ebraiche, intuiscono la natura specifica del pericolo che li minaccia, quello della loro

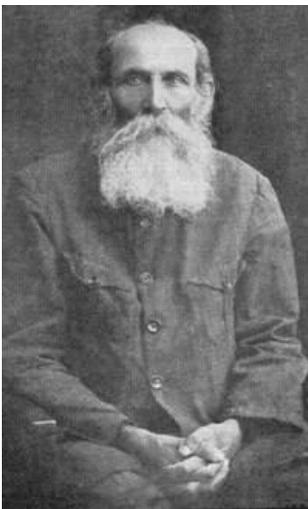
¹³ Nathan Weinstock, op.ci., pag.51

¹⁴ Nathan Weinstock, op.ci., pag.54

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

"sostituzione sulla loro stessa terra", come documentano le pubblicazioni di quegli anni e le iniziative di alcuni dirigenti, ma anche alcune ribellioni e attacchi alle nuove colonie. Il presentimento del pericolo si trasforma in vera convinzione con la seconda ondata d'immigrazione, il raddoppio della popolazione ebraica a causa delle persecuzioni nell'Europa orientale e il progetto politico del movimento sionista rivolto a un'immigrazione che fino allora aveva avuto motivazioni quasi esclusivamente religiose.¹⁵

Nel frattempo, tra *Poalé Zion* e *Hapoel Hatzair* le distanze si accentuarono, in quanto all'internazionalismo del primo il secondo contrapponeva un proletariato prevalentemente agricolo ebraico autonomo, che avrebbe affrontato in modo paritetico la questione araba. Nell'antica patria storica gli ebrei, il cui punto di vista era basato sul presupposto della costruzione di uno Stato, si scontravano però con la società arabo-palestinese sempre più emarginata.



Ahron David Gordon

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c5/Gordon_A.D.jpg



Ben Gurion

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/1/16/1918_Private_BenGurion_volunteer_in_Jewish_Legion.jpg/220px-1918_Private_BenGurion_volunteer_in_Jewish_Legion.jpg

Ahron David Gordon, principale ideologo del *Hapoel Hatzair*, giunto in Palestina nel 1904, era convinto che la terapia capace di liberare gli ebrei dalla peste che li aveva afflitti per generazioni, fosse il lavoro, e il pilastro fondamentale "fosse una lingua comune, l'ebraico. Il rapporto con la popolazione araba doveva essere basato non su una soluzione di forza o sullo sfruttamento, ma su una

collaborazione basata sul potere della verità".

Il ritorno in Palestina per Ahron David Gordon faceva parte di una visione mistica, nata in ambiente familiare e scolastico, che attraverso la laboriosità e la fatica avrebbe aperto la via alla riconquista della Terra dei Padri.

Ben Gurion, emigrato nel 1906 a 19 anni e laico, parlò della seconda Aliyah come del massimo evento della storia ebraica dalla conquista di Giosuè e di David. I membri della seconda Aliyah come lui, secolarizzati e spesso atei, fortemente politicizzati e liberi pensatori, erano tuttavia perfettamente consci del retaggio etico della loro formazione religiosa, e sovente malvisti dai loro predecessori. A differenza di questi non volevano però trasformarsi in imprenditori terrieri e sfruttatori del lavoro arabo. *"Tra la terra e il popolo doveva esserci il legame del lavoro"*.

La religione del lavoro, secondo Gordon, avrebbe portato alla rigenerazione dell'ebreo attraverso il contatto con la natura. Il progetto tuttavia incontrò delle difficoltà, non solo legate al problema arabo, ma di tipo ambientale, organizzativo ed economico.

¹⁵ "Il sionismo è il pericolo che minaccia la nostra patria [...] Annuncia il nostro esilio e la nostra espulsione dalle nostre case e dalle nostre proprietà". (Salayman al Taji al-Farūqi, politico palestinese riformista, 1911; citazione in Elias Sanbar, op. cit., pag.84)

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Contrariamente a queste posizioni sulla "conquista del lavoro", il grande pensatore russo Ahad Ha'am asseriva che l'ebreo era troppo intelligente e troppo colto per ridurre la sua vita ed i suoi desideri alla coltivazione di un piccolo pezzo di terra.



Degania

Un problema si pose perché per gli ebrei dell'Est il lavoro costituiva l'unica fonte di introiti e questi erano ben lontani dagli standard di vita di modello europeo, mentre per gli arabi la

manodopera nelle piantagioni ebraiche costituiva spesso un supplemento alla attività agricola tradizionale che aveva sempre garantito raccolti per uso familiare e inoltre gli autoctoni accettavano condizioni di lavoro inammissibili e senza tutele. Infine, mentre gli arabi erano abituati fin da piccoli a coltivare il terreno, i lavoratori ebrei avevano bisogno di insegnamenti per la loro trasformazione in agricoltori.

Nel 1907 il Movimento sionista decise di supportare gli insediamenti nella visione del "sionismo sintetico" con finanziamenti che diedero vita ad aziende agricole in Galilea, ove le condizioni di vita erano ai limiti della sopravvivenza, in cui i nuovi coloni avrebbero appreso le tecniche agricole e le caratteristiche del territorio, e si attivarono anche supporti psicologici e sociali e facilitazioni per l'apprendimento dell'ebraico. Il concetto di "conquista del lavoro" divenne dominante e pervaso da fanatismo. Si costituì anche un'organizzazione di difesa *Hashomer (Il Guardiano)*, nata dal gruppo paramilitare e clandestino *BarGiora*, i cui volontari percorsero a cavallo la Giudea e la Galilea offrendo protezione a quegli insediamenti che decidessero di *assumere unicamente lavoratori ebrei* e cercando di dimostrare la superiorità ebraica ai vicini arabi.

Dapprima si crearono le *Kvutzà* con attività circoscritta a piccoli lotti di terra, senza ambizioni di espansione. I suoi membri decisero di affrontare collettivamente i problemi della vita quotidiana.

Il progetto diventò il nucleo del **primo kibbutz (Degania)**, nei pressi del lago di Tiberiade) **fondato nel 1909**.

È nel periodo della seconda Aliyah che si diffusero nel paese la lingua e la cultura ebraica¹⁶. I suoi membri, giovanissimi e provenienti essenzialmente dall'Europa

¹⁶ Intorno alla metà del diciannovesimo secolo, il giornalista e filologo russo **Eliezer Ben-Yehuda** (1858 - 1922), decide di riportare in vita l'ebraico, lingua che non veniva più parlata da millenni, ma utilizzata come lingua dottrinale o per motivi di studio. Ben-Yehuda dedica l'esistenza al suo progetto che si intreccia con la storia del nascente stato di Israele. Inizialmente non sono in molti a condividere la sua impresa, anzi viene anche osteggiato da Rothschild (che non voleva una lingua ebraica) e dagli ortodossi, ma Ben-Yehuda persevera e trova il sostegno dei "coloni" della prima *alyiah* che venivano dall'Europa. Non c'è unanimità tra studiosi se si debba considerare una "rinascita" o una "rivitalizzazione" della lingua ebraica. Linguisti come **Claude Hagège** o **Ghil'ad Zuckerman** optano per "rinascita" perché una lingua viene considerata morta quando non c'è più nessuno che la parli come lingua madre, ossia che la apprenda da bambino e che comunichi spontaneamente in quella lingua senza apprendimento scolastico, mentre il semiologo **Ugo Volli**, professore di semiotica del testo e filosofia della comunicazione all'Università di Torino, contesta l'idea che l'ebraico sia rinato da cento anni (Claude Hagège, *Morte e rinascita delle lingue*, Feltrinelli, Milano 2002, Mireille Hadas-Lebel, *Storia della lingua ebraica*, Giuntina, Firenze 1995). Secondo Volli, Ben-Yehuda non avrebbe "inventato" l'ebraico moderno, poiché l'ebraico non ha mai avuto alcuna rottura di continuità, ha bensì attraversato un progressivo processo di riuso, è

 "Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

dell'Est, coinvolti nel clima politico della Russia del 1905 e delle repressioni zariste del 1907-1908, costituirono l'anima e l'ossatura del futuro Stato di Israele. Crearono una società del tutto nuova che, allontanandosi da schemi dottrinali, credette nella capacità di cambiare il mondo attraverso l'esercizio della volontà, della fede e della determinazione. Affiancarono al lavoro manuale ed alla visione politica, un forte spirito di concretezza, creando i primi movimenti di difesa e fondando gli insediamenti collettivi, i *kibbutzim*. La volontà di creare una nazione completamente ebraica li portò ad un conflitto con gli Arabi e ad alimentare il nazionalismo. Sottoponendosi a un duro lavoro nell'arretrata Palestina Ottomana, puntarono alla creazione di una nuova nazione ebraica, lasciandosi alle spalle quella della Diaspora. Dal loro "soffio vitale", secondo Ben Gurion, sarebbe sorto nel 1930 il MAPAI, il Partito Operaio di Eretz Israel, che avrebbe aperto le porte alle nuove ondate di immigrazione.

Agli inizi del '900 vennero elaborate concezioni sionistiche legate al pensiero più tradizionalista del mondo ebraico. Nel 1903 nacque il *Mizrakì* ("oriente") il cui programma accettava come base quello sionista di Basilea, nell'osservanza della *Torah* e della tradizione, nell'obbedienza ai precetti e al ritorno in Palestina. Nel 1912, nella città della Slesia Katowice gli ultraortodossi crearono un'organizzazione che si opponeva al Sionismo, la *Hagudat Israel* ("Unione di Israele") che sosteneva che accelerare con il Sionismo la venuta del Messia, contravveniva alla Volontà divina. *Zeirè Zion* ("Giovani sionisti") era invece il gruppo laburista, maggioritario nell'ebraismo, che faceva riferimento alla piccola e media borghesia.

Nel frattempo, il VII Congresso Sionista di Basilea del 1905 rigettò qualsiasi idea di colonizzazione al di fuori della Palestina ed elesse presidente David Wolffson, amico di Herzl.

La sconfitta dell'impero nella Guerra russo-giapponese, la Rivoluzione del 1905 e i nuovi massacri di famiglie ebraiche in Russia, avevano portato i sionisti russi ad attuare quanto gli altri partiti nazionalisti ebraici avevano già sostenuto con la difesa degli interessi degli ebrei ovunque risiedessero, alla costruzione di un "qui e subito".

Nell'VIII Congresso Sionista dell'Aja del 1907 il futuro presidente dello Stato di Israele **Chaim Weizmann**, illustrò la sua teoria del **Sionismo sintetico**, secondo la quale il Sionismo doveva operare una sintesi tra il progetto di colonizzazione fondato sul lavoro pratico e la ricerca di una Carta che sancisse la garanzia di diritto pubblico.

stato una lingua colta ma continuamente utilizzata come anche il latino fino al '700: era la lingua di comunicazione fra ebrei di diverse regioni, utilizzata anche dai mercanti, e soprattutto era lingua liturgica e anche di saggi dottrinali. Il lavoro linguistico di Ben-Yehuda è centrato sull'ampiamiento lessicale, traendo i vocaboli che mancavano all'ebraico classico dai testi ebraici medievali e dall'arabo, scartando le lingue indoeuropee. Ben-Yehuda vuole far rivivere l'ebraico con scelte linguistiche particolari, che assumano la tradizione e la adattino al mondo contemporaneo. Far rinascere l'ebraico come lingua parlata ha una funzione assolutamente politica. Volli sostiene che l'ebraico antico, quello utilizzato in certi libri biblici, l'ebraico misnaico e quello rabbinico hanno preceduto l'ebraico moderno che è l'ultima fase di un processo che con Ben-Yehuda diventa parte dell'impresa sionista. La generazione che ha creato Israele ha deciso di fare dell'ebraico un orgoglioso simbolo dell'indipendenza nazionale, evitando di parlare nelle lingue originarie della Diaspora.
<https://morasha.it/la-storia-del-laico-che-modernizzo-la-lingua-santa/>

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Tuttavia, anche dopo la rivoluzione dei Giovani Turchi l'atteggiamento del governo ottomano non cambiò e il IX, X, XI Congresso ebbero esiti scoraggianti. Inoltre, a complicare il quadro, dal 1908 in Turchia erano sorte due nuove correnti culturali: l'*Ottomanismo*, che pur tenendo in scarsa considerazione le comunità minoritarie ne aveva permesso la rappresentanza in Parlamento (1 seggio per la comunità ebraica) e l'*Arabismo* che aveva rivendicazioni religiose, ma chiedeva anche autonomia per i vari gruppi arabi dell'Impero.

Il sultano Abdul Hamid II, che governò in modo dispotico fino al 1909, cercò di mantenere buoni rapporti con i suoi sudditi arabi, ma dopo la sua deposizione e il fallimento di un accordo con i Giovani turchi del CUP, molti abbracciarono l'Arabismo e sorsero numerose organizzazioni in numerose città da Beirut, a Damasco a Gerusalemme, per chiedere riforme.

A Parigi nacque *Al-Fatah* per iniziativa di un gruppo di studenti arabi, che tornati in oriente nel 1913, stabilirono sedi a Beirut e a Damasco.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, *Al-Fatah*, insieme ad un'altra organizzazione politica *Al Ahd*, parteciperà attivamente alla rivolta araba del 1916.

[Il ruolo della Gran Bretagna in Medio Oriente e la Dichiarazione di Balfour.](#)

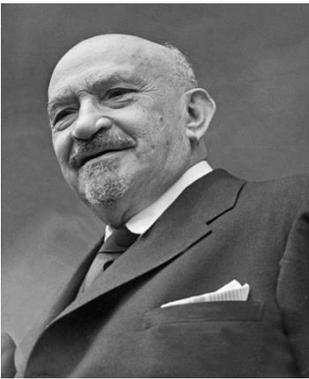
La Gran Bretagna aveva interessi in Medio Oriente dalla metà dell'800 con il porto di Aden e il protettorato del Regno Unito sul Canale di Suez.

Durante la Prima guerra mondiale il governo inglese si convinse a patrocinare l'indipendenza araba per proteggere la via per l'India dal colonialismo francese e contenere l'espansionismo sovietico verso il Mediterraneo. Tuttavia, a Londra era presente una significativa presenza ebraica, di seguaci di Herzl o di Achad Ha'am, e il timore per questo atteggiamento "filoarabo" accelerò l'impegno politico e giornalistico che portò alla Dichiarazione di Balfour.

Si deve a personaggi come Chaim Weizmann, bielorusso, chimico di fama e sostenitore del *Sionismo sintetico*¹⁷, la realizzazione del primo documento ufficiale del governo britannico, la *Dichiarazione di Balfour*, a sostegno di una "dimora nazionale" del popolo ebraico in Palestina. Durante l'incontro tra Balfour e Weizmann a Manchester, quest'ultimo gli aveva spiegato perché gli ebrei fossero così contrari alla proposta inglese dell'Uganda come luogo d'insediamento, insistendo sul lato spirituale del Sionismo in termini politici moderni e ribadendo che la sua realizzazione sarebbe stata possibile solo in Palestina.

¹⁷ Fusione di Sionismo Politico e Pratico, sosteneva un'azione politica associata a un'attività pratica in Palestina.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni



Chaim Weizmann

Weizmann apparteneva all'ala moderata che osteggiava la destra sionista e l'idea di Sion quale "ulteriore colonia bianca" e rigettava le tendenze militariste dello *Yishuv* ("insediamento") ed il ricorso al terrorismo.

Attraverso una rete di conoscenze in ambito giornalistico e di presentazioni importanti, Weizmann riuscì a raccogliere fondi per la causa e ad incontrare Achad Ha'am a Londra prima della Prima guerra mondiale.

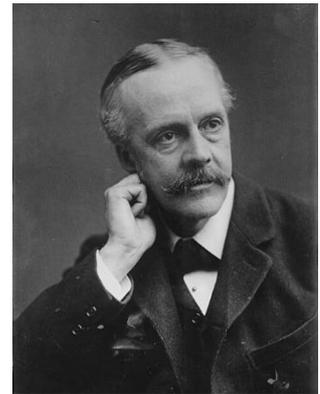
Un altro esponente di rilievo, **Herbert Samuel**, membro della *Cousin Hood*, che rappresentava l'élite delle famiglie

ebraiche inglesi, aveva espresso in un colloquio con il Ministro degli Esteri inglese Edward Grey la *convinzione che la sconfitta della Turchia avrebbe rappresentato l'occasione per realizzare l'antica aspirazione del popolo ebraico*. Nel 1915 Samuel inviò al Consiglio dei ministri un "**memorandum**" con la sua proposta per la Palestina, in cui si auspicava che *sotto la legge britannica gli ebrei avrebbero acquistato terre, fondato colonie, stabilito situazioni educative e religiose in modo tale che nel tempo sarebbero divenuti maggioranza e ottenuto un auto-governo*. Questo memorandum incontrò anche voci di dissenso da parte di coloro che sostenevano, in polemica con l'idea sionista, l'assimilazione degli ebrei nelle singole nazioni cui appartenevano, per non essere sgraditi ed essere considerati uno stato nello stato e non il trasferimento di masse ebraiche nella Terra Promessa in quantità tale da formarvi una maggioranza e costruirvi uno Stato, come appariva sempre più evidente da parte del Movimento.

Un incontro nel febbraio del 1917, vide ancora Achad Ha'am, Samuel e Gaster a favore del "Sionismo culturale" e Weizmann, al contrario, di uno Stato.

A ciò si aggiungeva gli interessi francesi su quell'area, mentre *Lloyd George, sostenitore della causa sionista*¹⁸, *rassicurava Weizmann sul fatto che la Palestina fosse la sola questione importante della guerra e che sarebbe stata risolta tra britannici ed ebrei*.

Anche il Vaticano, interpellato da Nakum Sokolow (segretario generale dell'Organizzazione sionista), attraverso la figura del Cardinale Gasparri, si espresse favorevolmente alla creazione di uno Stato ebraico in cambio di un'area riservata che comprendesse i luoghi santi, Gerusalemme e Betlemme, ma anche



Arthur James Balfour

¹⁸ "Molti leader britannici, incluso il primo ministro David Lloyd Gorge, per la loro profonda fede cristiana, nutrivano una sincera ammirazione per gli ebrei e la loro storia. Cresciuti leggendo la Bibbia, la Terra Santa era la loro casa spirituale e credevano che il moderno sionismo, favorendo il ritorno degli ebrei nella terra dei loro antichi padri, portasse a compimento le promesse divine della Seconda venuta. Ciò è confermato anche dall'uso del termine Palestina, antico nome greco per indicare la "terra dei filistei", che dimostrava il legame con il passato. Sugli atlanti dell'epoca il termine per la Terra Santa era quello di "Siria", ma gli inglesi continuarono a chiamarla Palestina, richiamando la nomenclatura usata negli scritti critici del Nuovo Testamento." (Furio Biagini, *La dichiarazione Balfour alle origini dello stato di Israele e del moderno Medio Oriente*).

“Le origini del progetto sionista in Europa” di Laura E. Terni

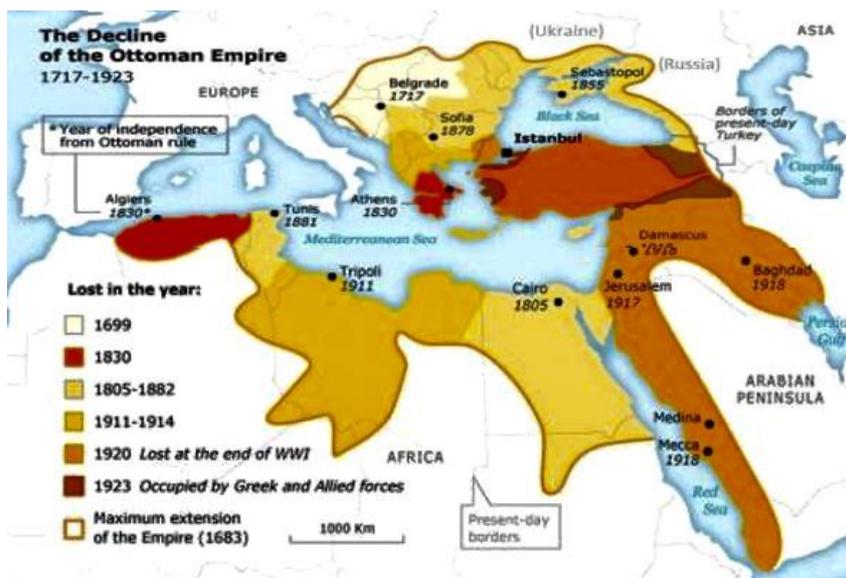
Tiberiade e Gerico. L’incontro con Benedetto XV avrebbe confermato questa posizione e la prospettiva di buon vicinato.

Nonostante ciò, non solo la presenza araba in Palestina era stata sottovalutata dal Movimento sionista, ma anche le mire delle potenze europee, la progressiva disgregazione dell’Impero Ottomano, le richieste di indipendenza dei popoli arabi.

Dopo la discesa in campo di Inghilterra, Francia e Russia contro Germania e Impero Austro-Ungarico, il 5 novembre del 1914 il sultano ottomano Mehmet V era entrato in guerra a fianco della Germania in nome della Jihad, contro i nemici dell’Islam.

Mentre la Russia si assicurava il controllo dei Dardanelli suscitando timori per la sua pressione nell’Asia sud-orientale, Francia e Gran Bretagna cercarono alleanze con il mondo musulmano e si affrettarono per la spartizione del Medio Oriente. In questo contesto il *Foreign Office* annunciò il suo appoggio alla creazione di una patria ebraica in Palestina.

Il Protocollo di Damasco



*Il declino dell’impero Ottomano: territori persi negli anni dal 1717-1923
(Claudio Vercelli)*

Maometto, era stato eletto Sharif dal sultano Abdul Hamid II nel 1908, ma aveva cercato di mantenere una propria autonomia cercando di apparire fedele suddito del sultano ed accorto oppositore del suo governo. Il **suo obiettivo era la creazione di un Regno Arabo con l’appoggio della Gran Bretagna**, riservandosi di averne in seguito l’attribuzione. Insieme ai suoi tre figli, che svolsero attività diplomatiche, cercò il supporto inglese che parve concretizzarsi dopo l’entrata in guerra degli ottomani, in quanto la ribellione degli Arabi contro i

In questo intricato contesto s’inserisce la figura dello **Sceicco Hussein Ibn Ali dell’Hajaz**, sceriffo ed emiro della parte più occidentale della penisola arabica bagnata dal Mar Rosso, sede delle città sante di Mecca e Medina. *Hussein Ibn Ali*, discendente di



Hussein Ibn Ali
[https://it.wikipedia.org/wiki/Al-Husayn_ibn_Ali_\(sceriffo_della_Mecca\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Al-Husayn_ibn_Ali_(sceriffo_della_Mecca))

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

turchi avrebbe consentito alla Gran Bretagna il successo sulla Turchia. Contemporaneamente, Al Fatah e Al Ahd si preparavano ad una rivolta in Siria ed in Iraq, cui si sarebbero uniti ufficiali arabi di stanza a Damasco e tribù del deserto. Il **Protocollo di Damasco**, sottoscritto dai gruppi nazionalisti arabi clandestini *Al Fatah* e *Al Ahd* con Faysal, terzogenito di Hussein Ibn Ali, **prevedeva un impegno a sostenere l'Inghilterra contro gli ottomani, in cambio della costituzione di una federazione di terre arabe in un singolo stato indipendente**, esteso all'area siro-irachena e alla Penisola Arabica, con l'indicazione di precisi confini, in cui **la Palestina era parte integrante** del nuovo Regno Arabo. Il *Protocollo* creò imbarazzo nei britannici e la risposta tardiva confermava l'intenzione dell'Inghilterra di favorire l'indipendenza dell'Arabia ed il Califfato, ma di considerare prematura la discussione sui confini, data la guerra ancora in corso.

Al disappunto di Hussein, Sir Herry McMahon, alto commissario per l'Egitto, rispose che i due distretti di Marsina e Alessandretta e la porzione della Siria ad ovest di Damasco, Homs, Aleppo, irrinunciabili richieste francesi, dovevano essere esclusi dai confini richiesti (Corrispondenza McMahon-Husayn).

Fatta questa premessa, la Gran Bretagna avrebbe riconosciuto l'indipendenza degli Arabi, in cui la parola "indipendenza" nell'accezione inglese sottintendeva dall'Impero Ottomano e che le popolazioni arabe fossero ancora incapaci di indipendenza politica. Hussein rispose dimostrandosi disposto a rinunciare ai Vilayet¹⁹ di Mersina e Adana, in cambio di compensazioni, ma non ad Aleppo e Beirut puramente arabi. Sulla base di questi accordi, in cui la Palestina non era oggetto di chiarimento, Hussein il 5 giugno 1916 diede inizio alla Rivolta Araba contro l'impero ottomano.

L' "Accordo Sykes-Picot-Sazonov", premessa del conflitto in Medio Oriente?

Contemporaneamente al carteggio Hussein-McMahon, **l'Inghilterra, tramite Sir Mark Sykes, e la Francia, con Francois George Picot, cercavano un accordo sulla ripartizione dei territori ottomani a guerra finita**. Picot difese strenuamente le rivendicazioni territoriali del proprio governo che puntavano sulla Siria e Palestina come una sorta di Francia del vicino Oriente. La carta del Medio Oriente, poi sottoscritta anche dalla Russia, prevedeva una divisione dei territori tra le due potenze, mentre la Russia avrebbe continuato a sovrintendere l'Anatolia centrale, con piccole parti sotto l'influenza italiana.

La Palestina sarebbe stata soggetta ad amministrazione internazionale non essendosi trovata una soluzione soddisfacente. I porti di Acri e Haifa insieme ad una striscia di terra sulla quale costruire la linea ferroviaria verso la Mesopotamia, furono assegnati alla Gran Bretagna.

L'*Accordo Sykes-Picot-Sazonov* fu firmato il 31 gennaio 1916 ed è stato storicamente criticato da parte palestinese come **un esempio di doppio gioco delle potenze occidentali** e da parte di altri storici come **premesse al conflitto infinito in Palestina, Libano e Siria in Medio Oriente**, anche se la spartizione dell'Impero Ottomano fu decisa nella Conferenza di Pace di Losanna

¹⁹ Il *Vilayet* era una suddivisione amministrativa dell'Impero ottomano, introdotta nel 1867.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

del 1923 e ad esacerbare le tensioni dell'area fu la stessa guerra e l'accordo di pace che ne seguì.

Intanto nel 1916, Faysal incontrava il capitano T.E. Lawrence, funzionario dei servizi segreti britannici, il quale lo convinse a prendere il comando dell'insurrezione militare beduina.

La rivolta si esaurì con il completamento della campagna di Siria e Palestina da parte delle truppe britanniche.



Sir Harry McMahon

https://it.wikipedia.org/wiki/Henry_McMahon

Lawrence combatté con successo le forze ottomane nella Penisola Arabica e in Siria, lungo la linea ferroviaria che da Damasco conduceva alla Mecca. Dopo la conquista del porto di Aqaba (1917) e la battaglia di Megiddo (1918), Faysal entrò a Damasco, dove si erano attestate le forze arabe nazionaliste. Dal 1918 al 1920, egli vi resse un governo formato da nazionalisti arabi, da ex ufficiali ottomani e da uomini del gruppo di potere hashimita, che rappresentò alla Conferenza di pace di Parigi (1919).

I sionisti seppero dell'Accordo *Sykes-Picot* solo nell'aprile del 1917 che accolsero con rabbia e sconcerto, ma s'impegnarono subito per ottenere dal Governo inglese, attraverso Balfour, sul quale

peraltro la Bibbia aveva esercitato una forte influenza, un impegno scritto in proprio favore perché la Palestina fosse ricostituita come "National home" del popolo ebraico.

La *Dichiarazione di Balfour*, più volte riscritta, vide la sostituzione della frase "La *National home*" del popolo ebraico con "Una *National home* per il popolo ebraico", che Weizmann dovette accettare anche per la strenua opposizione degli assimilazionisti come Lord Edwin Samuel Montagu, sia pur rassicurati che la dichiarazione si rivolgeva non ai cittadini britannici di fede ebraica, ma soprattutto a polacchi russi cui erano negati i privilegi di una vera cittadinanza.

Sykes, in accordo con molti sionisti "culturali", propose di sottolineare che la Gran Bretagna "caldeggiava solo il desiderio degli ebrei di avere diritto alla colonizzazione in Palestina e a vivere la propria vita nazionale" allo scopo di rassicurare gli arabi.



L'emiro Feisal (al centro) e a destra il capitano Lawrence (Lawrence d'Arabia) a Parigi per la Conferenza di Pace del 1919

La "Dichiarazione di Balfour" all'origine delle tensioni tra le comunità ebraica e palestinese.



Lord Edwin Samuel Montagu
https://en.wikipedia.org/wiki/Edwin_Montagu

La **Dichiarazione di Balfour** fu redatta nella sua forma definitiva e inviata a Lord Rothschild il 2 novembre 1917. **L'ambiguità del testo stava nella non considerazione dei sentimenti degli assimilazionisti e delle proteste arabe visti gli impegni presi con Sharif Hussein.**

Il *Times* il 9 novembre titolò "La Palestina agli ebrei. Sostegno del governo".

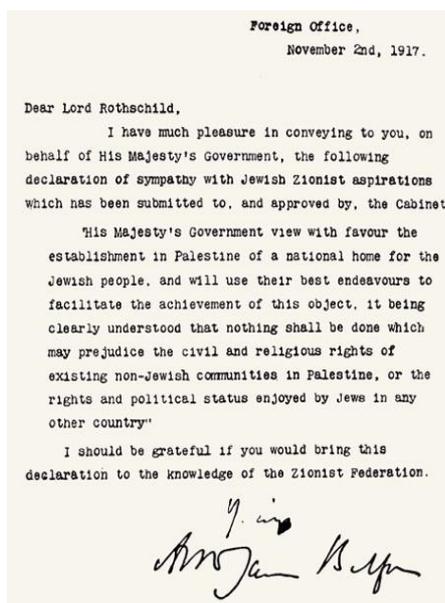
D'altro canto, gli Inglesi cercarono soprattutto di dimostrare che la loro *mediazione* era *volta* non ad una ricostruzione della Palestina come patria per gli ebrei, ma *alla fondazione di una "dimora nazionale"* dove essi trovassero rifugio. Infatti, gli inglesi contavano di non assegnare alcuna indipendenza, escludendo in realtà ogni

nozione di *popolo*-ebraico o palestinese che fosse-, a beneficio del concetto di comunità.

La realizzazione di un eventuale Stato ebraico sarebbe avvenuta solo dopo che gli Ebrei avessero costituito la *maggioranza* in Palestina e che fintanto che la grande maggioranza fosse stata araba la cosa sarebbe restata fuori questione.

Gli arabi respinsero le proposte e si opposero a qualsiasi possibilità di immigrazione e/o vendita di terreni, contrariamente a quanto sostenuto, per esempio, dal Generale sudafricano Jan Smuts, membro del Gabinetto di guerra del 1917, sulla presunta gratitudine della popolazione palestinese nei confronti degli inglesi nella lotta contro i turchi.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni



Lettera di Balfour a Lord Rothschild

Anche molti ufficiali inglesi consideravano la Dichiarazione Balfour un tradimento delle promesse di indipendenza fatte dalla Gran Bretagna.

I primi lavori per l'Università e la Biblioteca nazionale a Gerusalemme, la stazione sperimentale agricola di Athlith, l'Ufficio Sanitario ebraico non furono percepite dagli arabi come una piattaforma di convivenza e si ribadiva, chiedendone il riconoscimento, che la Palestina era araba e la sua lingua era l'arabo.

Dopo un primo incontro tra Weizmann e l'emiro Faysal ad Aqaba il 6 giugno del 1918, in cui il primo assicurò l'emiro che lo scopo dei Sionisti era che gli immigrati vivessero la loro vita nazionale condividendo i loro diritti con quelli degli altri abitanti, e il secondo rifiutò il progetto in nome del Protocollo di Damasco che dichiarava la Palestina

territorio arabo, i due prepararono un documento da presentare alla Conferenza di Parigi con la mediazione di T.E. Lawrence.

Nel corso della Conferenza, Faysal incontrò Weizmann, con il quale firmò un accordo di reciproco riconoscimento e cooperazione che riconosceva parzialmente la Dichiarazione di Balfour, e che non fu tuttavia mai attuato. Faysal introdusse una clausola in arabo secondo la quale l'accordo sarebbe stato valido solo se agli arabi fosse stata riconosciuta la piena indipendenza²⁰.

Le speranze d'intesa furono però presto disattese nel Syrian General Congress del 2 luglio 1919 a Damasco e l'ostilità antiebraica in Palestina aumentò, nonostante l'amicizia che durò a vita tra Faysal e Weizmann e le reciproche rassicurazioni.

Dalle manifestazioni antisionistiche a Gerusalemme e a Jaffa si arrivò allo scontro armato al confine tra territori del mandato britannico e del mandato francese della Siria che fecero sperare gli arabi sulla inapplicabilità pratica della Dichiarazione. Un'altra sommossa palestinese si verificò nella città vecchia di Gerusalemme con morti e feriti.

Nel frattempo, **nel febbraio 1920, il successore di Lord Balfour, Lord Curzon, dichiarò chiaramente la sua contrarietà ad uno stato ebraico** "non riconoscendo il legame tra gli ebrei e la Palestina terminato 1200 anni prima", ma nel mese di aprile il Supremo Consiglio delle potenze alleate di Sanremo decise di **includere nel Trattato di Pace con la Turchia la Dichiarazione di Balfour e di assegnare il mandato sulla Palestina all'Inghilterra per facilitarne l'applicazione.** La Conferenza sionista inaugurò un "Fondo di ricostruzione" con un'imposta nazionale per *Eretz Israel*. Durante i festeggiamenti per il successo ottenuto, Weizmann si rivolse agli Arabi

²⁰ Nell'articolo 4 si diceva che "tutte le misure devono essere prese per incoraggiare e stimolare l'emigrazione in Palestina su larga scala...Durante l'attuazione di tali misure i contadini ed i fittavoli arabi saranno protetti nei loro diritti e riceveranno assistenza per agevolare il loro sviluppo economico...I luoghi sacri saranno sottoposti sotto il controllo musulmano".

 "Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

assicurando sostegno ad una condizione, "di non dimenticare che la nostra storia è stata interrotta non per volontà nostra ma per la potenza brutale dell'antica Roma. Noi intendiamo vivere in amicizia con gli arabi...ma resta inteso che vogliamo lavorare, soffrire, pregare per una Palestina ebraica."

Nonostante la riduzione di tasse, la realizzazione di nuovi servizi e la pubblicazione del *Libro Bianco* di Churchill che ridimensionava il concetto di *National home*, gli arabi continuarono a considerare i benefici ricavati dagli investimenti sionisti "un regalo non benvenuto fatto da intrusi stranieri".

Il 24 luglio 1922 veniva approvato a Londra il Mandato della Palestina in cui l'Inghilterra si impegnava a porre ad effetto la Dichiarazione del 2 novembre del 1917 di una sede nazionale per il popolo ebraico, riconoscendo il legame storico del popolo ebraico in Palestina e le ragioni per ricostruire la sua sede nazionale in quella terra.

L'arrivo di Lord Balfour il 1° aprile 1925 per l'inaugurazione dell'Università ebraica di Gerusalemme ²¹, alla presenza Sir Herbert Samuel, Alto Commissario di Palestina e di Allenby, che in quella città aveva posto fine alla dominazione turca, fu motivo dell'acuirsi del conflitto tra le due etnie.

All'opera di risanamento e ristrutturazione del Paese, riportata da Samuel nel rapporto al suo governo del 1925, avevano partecipato gli immigrati della **Terza Aliyah (1919-1923)** e della **Quarta (1924-1928)**, più di 46mila ebrei in cinque anni, bonificando paludi malariche, piantando eucalipti e creando villaggi agricoli e campi di cereali in zone prima semidesertiche, associando al duro lavoro agricolo l'attività intellettuale e legata all'ideale patriottico.

Molti componenti della *Terza Aliyah* erano intellettuali sionisti che provenivano dal movimento *HaHaluz* ("Il pioniere"), con lo scopo di preparare i giovani al lavoro negli insediamenti agricoli di *Eretz Israel*. Provenivano essenzialmente dall'Europa dell'Est (soprattutto Russia e Polonia), ma anche da Germania e Austria Ungheria. Tra le loro conquiste sociali vi fu il voto alle donne nelle elezioni delle rappresentanze di Comunità, mai concesso dal vecchio *Yishuv*.

Con la *Quarta Aliyah* confluirono a metà del 1924 altri 34mila immigrati soprattutto dall'Est Europa, artigiani e commercianti della Polonia dopo le restrizioni governative e le limitazioni statunitensi all'immigrazione.

Si insediarono a Tel Aviv e a Haifa, dando vita a fabbriche, alberghi, laboratori, interi quartieri a Hebron, Gerusalemme e Tel Aviv e villaggi costieri e coltivazioni di agrumi, con assunzione di manodopera rigorosamente ebraica.

Non pochi membri della terza e quarta Aliyah si affidarono alla *Haganah* per ottenerne protezione dai moti arabi data l'inadeguatezza della forza militare inglese.

Lo sviluppo subì un arresto a seguito della crisi economica dal 1926 al 1929, ma la ripresa vide il sorgere di nuove attività e istituzioni.

Gli anni del mandato di Lord Plumer, successore di Samuel, furono i più calmi dell'amministrazione britannica grazie ad una politica inflessibile ma al tempo stesso imparziale verso arabi ed ebrei. Sotto l'amministrazione del suo successore, al contrario, Sir Herbert Chancellor, scoppiarono i tumulti più violenti di quel periodo.

²¹ tra i membri del consiglio di amministrazione figuravano anche Einstein, Freud e Weizmann.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Il conflitto iniziò il **23 settembre del 1928** giorno dello *Yom Kippur* (*giorno dell'Espiazione*) seguito dal tentativo di alcuni ebrei di separare uomini e donne in preghiera al Muro del Pianto, contravvenendo la legge ottomana.

Il gesto, interpretato come esempio dell'intenzione ebraica di estendere i propri diritti e privilegi in Palestina, ebbe ripercussioni per un intero anno, nonostante la rimozione del divisorio da parte della polizia inglese.

In assenza dell'Alto Commissario convocato a Londra e dell'esercito sionista impegnato al congresso di Zurigo, la *Haganah* organizzò una manifestazione a Tel Aviv e poi a Gerusalemme dove venne issata la bandiera sionista e cantata la *Hatikva* (futuro inno nazionale). In risposta, il 16 agosto migliaia di arabi marciarono fino al muro distruggendo libri di preghiere, petizioni conservate tra le pietre del Kotel e un rotolo della Torah. Nei giorni seguenti arabi armati uscendo dalla moschea *Al-Aqsa* colpirono ogni ebreo sul loro cammino; fu poi la volta di Hebron, Safad, Jaffa e Haifa, con episodi di efferata brutalità che colpirono donne e bambini e la distruzione di sei colonie agricole ebraiche.

Il massacro di Hebron fu paragonato da Ben Gurion al pogrom di Kishinev²² del 1903, anche se non era stato organizzato dalle autorità e centinaia di ebrei furono salvati dai loro vicini arabi.

Una Commissione di inchiesta recatasi in Palestina nel 1929 concluse che gli attacchi non erano diretti contro la Gran Bretagna, ma legati all'ostilità degli arabi timorosi che la continua immigrazione e l'acquisto di terre avrebbe bloccato qualsiasi progresso verso la autodeterminazione nazionale e trasformato in minoranza la popolazione araba.

Nel 1930 un esperto coloniale britannico dichiarò che *non c'era più spazio per un'ulteriore immigrazione* e da più parti si suggerì la riduzione dei nuovi arrivi in attesa di un potenziamento delle risorse idriche, ma le dimissioni di Weizmann da presidente dell'Agenzia ebraica, indussero il primo ministro a pubblicare una lettera a favore dell'acquisto di nuove terre e dell'arrivo di nuovi immigrati.

Nonostante gli ufficiali inglesi non nascondessero la loro simpatia per la causa araba, anche sotto il nuovo Commissario Sir Wauchope si continuò a tener fede alla promessa di stabilire una *National home* in Palestina.

Con l'ascesa di Hitler nel 1933, entrarono progressivamente in Palestina, terra in cui gli ebrei potevano entrare per diritto grazie all'impegno internazionale della Gran Bretagna, gli immigrati della **Quinta Aliyah** (*dal 1933 al 1936 più di 164mila*): professionisti qualificati, avvocati, medici, banchieri, accademici e scienziati che raggiunsero principalmente le grandi città e diedero vita a un boom edilizio, alla nascita di industrie tessili, alimentari e materiali da costruzione e coltivazioni.

Si riorganizzò anche su base nazionale la *Haganah* per la difesa di città e villaggi, vennero istituiti corsi di istruzione militare e accumulate segretamente armi per sviluppare una industria bellica.

[La protesta araba, scioperi e disordini. La Grande Rivolta Araba \(1936-1939\).](#)

In questo periodo il risentimento arabo si organizzò in forme più estreme e nonostante un generale beneficio economico legato al lavoro di migliaia di arabi

²² piccola città tra Jaffa e Gerusalemme.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

ed ebrei, le relazioni tra i due popoli non registrarono progressi nella convinzione (reale) che la crescente immigrazione avrebbe comportato la perdita dell'autodeterminazione araba.

Nel 1931 lo *Sceicco Shaykh 'Izz al-Din al-Qassam*, che aveva già propugnato il Jihad nella guerra italo-turca, combattuto con gli ottomani e svolto attacchi contro i francesi in Siria, fondò un'organizzazione eversiva con sede a Haifa.

Da qui organizzò attività a favore dei giovani con il compito di pattugliare la costa dall'immigrazione illegale e scoraggiare la vendita di terre.

Sotto la sua guida spirituale l'11 aprile 1931 furono uccisi tre membri del Kibbutz Jagur e compiuti attacchi a case di ebrei a Haifa, come pure negli anni successivi, fino alla morte dello sceicco per mano della polizia il 20 novembre 1935, facendo entrare il suo nome nella leggenda e cercando di appropriarsene.

Di certo al-Qassam fu dalla parte dei poveri e degli sfruttati, scelta che gli valse, presso gli inglesi, tra le altre accuse denigratorie, quella di essere stato manipolato dai comunisti. Tra i suoi ammiratori contemporanei, Ghassan Kanafani, militante di estrema sinistra e grande scrittore palestinese, affermò nel 1969 che Qassam aveva condotto una esperienza "guevarista" *ante litteram* ed era consapevole dell'importanza del suo ruolo come detonatore di un focolaio rivoluzionario. La maggior parte degli studi su di lui condividono la tesi che Qassam, mobilitando gli strati popolari aveva rotto con il *muftì* e la sua cerchia di notabili. Qassam non riuscirà nel suo intento di modificare concretamente le condizioni materiali e sociali della vita comune, ma avrà il merito di aver vissuto intensamente il suo arabismo attraverso la fusione delle sue due più alte aspirazioni: l'indipendenza della Palestina e l'unità di tutti gli arabi.

La Palestina, dove Qassam arriva nel 1921, è il territorio eletto di una scomparsa in atto: contadini espropriati, comunità cancellate dai loro villaggi e sostituite da colonie circondate dal filo spinato, lavoratori esclusi dal lavoro.

Qassam si dedicherà proprio a quegli esclusi che presentavano un quadro premonitore della sorte che attendeva il popolo palestinese nella sua totalità, i primi rifugiati palestinesi nella loro stessa patria. La Lega di Qassam sarà la formazione più radicale sotto il Mandato e Qassam affiderà ai contadini "erranti", ai primi espulsi i posti chiave della sua organizzazione.

La Palestina del tempo è impegnata contro un duplice nemico - la colonizzazione britannica da un lato e i sionisti dall'altro - e i dirigenti nazionali, muftì in testa, sperano e lavorano per un possibile terreno d'intesa con i britannici per sgomberare i secondi.

Diversa la posizione di Qassam che mirava a fondere tutte le aspirazioni in una visione di unità e non sosteneva la visione e l'ambizione di alcun clan particolare, ma quelle di tutti. Un uomo che veniva da fuori (dalla Siria), ma che era allo stesso tempo un uomo inserito nella comunità: sia arabo siriano sia resistente palestinese.

Morto Qassam, i cui funerali a Haifa furono seguiti da una folla di sostenitori che trasformerà l'occasione in una sommossa contro gli inglesi, il muftì di Gerusalemme imporrà alla nazione l'obbedienza al clan dominante degli Husayni. Tuttavia, l'esempio di Qassam verrà raccolto dai continuatori della sua azione, che saranno a capo della futura resistenza contro inglesi e sionisti.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni



Sheicco Shaykh 'Izz al Qassab
https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/2/2a/Izz_ad-Din_al-Qassab.jpg/220px-Izz_ad-Din_al-Qassab.jpg

Mentre il Movimento Revisionista, nato per rivedere le relazioni tra il Movimento Sionista ed il Mandato Britannico si esprimeva a favore di una rapida fondazione di uno Stato Ebraico, a Tel Aviv veniva ucciso il capo dell'Agencia Ebraica, mentre a Praga il Congresso Sionista sollecitava la *National Home* per timore dell'ascesa nazista.

Le proteste che seguirono dinanzi gli uffici governativi di Gerusalemme, a Nablus, Haifa e Gaza determinarono scontri con la polizia britannica e numerosi morti tra gli arabi.

La situazione incendiaria all'interno e in Europa indusse lo *Yishuv* a non attendere una maggioranza che avrebbe comportato tempi troppo lunghi, e in ogni caso l'immigrazione di massa continuò con nuovi arrivi. Gli arabi risposero con la fondazione di organizzazioni

paramilitari, ribellioni, assassini, sabotaggi contro le linee telefoniche e binari ferroviari.

Le petizioni arabe per il ritiro del Mandato furono rigettate perché contrarie al Mandato stesso e gli Arabi Palestinesi furono i soli cui non fu accordata in quel periodo alcuna forma di autodeterminazione.

I tumulti ripresero con maggiore violenza il 15 aprile 1936 a seguito dell'uccisione di due ebrei da parte di estremisti arabi, fino alla **proclamazione dello sciopero generale del 21 aprile, che durò fino all'11 ottobre del 1936**²³, per ottenere dalla potenza mandataria l'accettazione delle richieste dei nazionalisti arabi e la cessazione dell'immigrazione ebraica.

Fu **l'inizio della "Grande Rivolta Araba"** (fonti arabe come Sanbar parlano però di "rivoluzione", la *Thawrat al-Sittat wa Thalathun*), **che sarebbe durata fino al 1939** ratificando l'inconciliabilità dei nazionalisti ebraici e arabo palestinesi.

Le immigrazioni non cessarono e le violenze si intensificarono con distruzioni di acri coltivati ad alberi da frutta, assalti di convogli e uccisioni di studenti e professori dell'Università di Gerusalemme. Comitati per la difesa della Palestina nacquero in Iraq, Egitto, Transgiordania con l'arrivo di volontari.

Sul piano economico i lavoratori arabi furono sostituiti con quelli ebrei. Il porto di Tel Aviv consentì di bypassare Jaffa, prevalentemente araba. I flussi turistici furono interrotti.

Per la prima volta Transgiordania e Iraq intervennero alla ricerca di una mediazione in una riunione tenutasi a Gerusalemme che presupponeva la cessazione temporanea dell'immigrazione ebraica.

Le proposte non furono però accettate, lo sciopero sarebbe continuato senza alcuna concessione.

²³ Il 7 maggio i 150 delegati dei comitati delle città e villaggi della Palestina fissano alle autorità il termine di una settimana per il blocco totale dell'immigrazione, al termine del quale, e senza esito, tutto il paese avrebbe smesso di pagare tasse e imposte. Tra le conseguenze: l'Associazione delle donne arabe annuncia la partecipazione allo sciopero; il Congresso nazionale degli studenti costituisce una guardia nazionale; blocco di tutte le cause; l'Ordine dei medici decide di dispensare cure gratuite a ogni persona inviata dai comitati di sciopero; entrata in sciopero di centotrentasette alti funzionari arabi del governo e di altri milleduecento di livello inferiore; ammutinamenti nelle prigioni; petizioni degli sceicchi tribali in rappresentanza dei clan beduini.

 "Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Da Londra fu autorizzata la legge marziale per garantire con qualsiasi mezzo la sicurezza contro le bande ribelli. La situazione comportò un ulteriore impoverimento della comunità araba.

I britannici operarono con ogni mezzo per controllare il territorio, come a Jaffa, dove la città vecchia, i cui abitanti erano stati precedentemente trasferiti, il 21 giugno fu in buona cancellata dalla carta con la distruzione sistematica dei luoghi con la dinamite.

Come detto pocanzi, lo sciopero inaugurò i primi interventi dei dirigenti e dei re arabi negli affari palestinesi. In ottobre Iraq, Arabia Saudita, Transgiordania e Yemen esortarono i "Fratelli Arabi della Palestina" a "desistere dal bagno di sangue ed avere fiducia nelle *buone intenzioni* dell'*amica* Gran Bretagna di fare *giustizia*" (il corsivo è nostro). Il Comitato Arabo dichiarò la fine dello sciopero e dei disordini lo stesso giorno.

In questa congiuntura esplose, nel settembre 1937, la *rivoluzione* detta del 1936-1939, che costituì il punto di svolta fra i due periodi del Mandato.

"Fra il settembre di 1937 e l'aprile del 1939, il paese uscirà *de facto*, dall'orbita britannica e i ribelli palestinesi prenderanno letteralmente il controllo di vaste porzioni del paese". [...]

I palestinesi consideravano che una vittoria su Londra avrebbe avuto come effetti simultanei l'apertura di una via verso l'indipendenza e un colpo fatale inferto all'impresa sionista". [...] Fu un momento molto importante della lotta anticoloniale in Palestina per fronteggiare la quale gli inglesi furono costretti a organizzarvi uno dei più grandi corpi di spedizione del mondo e, pur avendo vinto, nel 1938 accompagnarono questa loro vittoria con la proclamazione del *Libro bianco* del 1939, con cui vennero fatte importanti concessioni al campo palestinese.²⁴

La sconfitta palestinese dipenderà dallo squilibrio delle forze in campo e dalla politica abile ed efficace dell'Impero, fatta di alternanza tra promesse e repressione, ma soprattutto dalla politica del mufti²⁵ di Gerusalemme Amin al-Husseini e della sua casta, che nell'ottobre 1941 si recò a Berlino e intrattenne rapporti con il potere nazista che lo posero definitivamente fuori scena.

Il rapporto della Commissione Reale del 1936 e la proposta di Partizione della Palestina

Sopraffatti dall'ampiezza del movimento gli inglesi, fin dal **18 maggio 1936**, annunciano l'invio, una volta ristabilito l'ordine, di una **Commissione Reale d'inchiesta**, incaricata di indagare sulle cause delle rivolte e controllare la legittimità di eventuali lagnanze per rimuoverne le motivazioni, suscitando scetticismo circa la possibilità della Commissione di incidere sulla situazione e di impedire gli arrivi degli Ebrei che sarebbero entrati in Palestina legalmente o illegalmente.

Il rapporto che ne scaturì di 404 pagine esaminò tutte le ragioni pregresse, gli eventi legati alle promesse fatte dalla Gran Bretagna allo *sherif* della Mecca nel

²⁴ (Sanbar, op. cit. pag.154-157)

²⁵ Suprema autorità giuridica islamica sunnita responsabile della corretta gestione dei Luoghi Santi islamici di Gerusalemme.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

1915, la *Dichiarazione Balfour*, il progetto di *National Home* e gli eventi dell'ultimo anno che dimostravano *l'impraticabilità di una conciliazione*.

Per quanto riguardava la sicurezza pubblica si insisteva sulla necessità di rinforzare la legge marziale in caso di disordini e della pena di morte come fattore vitale nel mantenimento della legge e dell'ordine.

Il passaggio della proprietà delle terre avrebbe potuto essere permesso solo quando fosse stato possibile rimpiazzare le coltivazioni estensive con coltivazioni intensive.

La Commissione sottolineò che la restrizione sulla immigrazione di "una razza molto intelligente e intraprendente" non avrebbe comunque risolto il problema visto che la *National Home* era considerata dagli Arabi già esistente e troppo grande.

Pur elogiando la auto-tassazione degli ebrei per migliorare l'assistenza sanitaria, ne bocciò le richieste per non alterare l'equilibrio degli stanziamenti tra popolazione araba ed ebraica.

Il divario tra le due comunità, che aveva portato alla creazione di una Università Ebraica a Gerusalemme, mentre i giovani arabi dovevano recarsi altrove, induceva a considerare la possibilità di fondare una Università inglese.

Nonostante gli arabi di Palestina fossero pronti all'autogoverno (come in Siria ed Iraq), al pari degli Ebrei che avrebbero seguito la via delle più organizzate istituzioni europee, la convivenza politica ed amministrativa delle due etnie era comunque da considerarsi impraticabile.

Nelle conclusioni si sottolineava che la malattia di cui la Palestina soffriva era talmente radicata che la sola speranza di una cura radicale sarebbe stata una drastica "operazione chirurgica".

Le difficoltà della Partizione non sarebbero state comunque insormontabili in confronto a quelle che si sarebbero verificate con la prosecuzione del Mandato.

Vennero quindi indicate le frontiere successivamente precisate da un comitato: dal confine col Libano alla già esistente frontiera settentrionale e orientale della Palestina fino al lago di Tiberiade ed allo sbocco del fiume Giordano, continuando poi sino all'incrocio della valle del Giordano con la Valle di Jezreel. Le frontiere avrebbero impedito il tentativo di espandere verso sud la *National Home*.

Nelle città "miste" di Safad, Tiberiade, Haifa ed Acri, sarebbe stato raccomandabile istituire un periodo di amministrazione mandataria.

Le terre di Galilea, la valle di Hula, che offrivano ottime possibilità di colonizzazione sarebbero state incluse nell'area ebraica.

Jaffa sarebbe stata araba e collegata a Gerusalemme dallo stesso corridoio accessibile a chiunque. Nell'interesse del commercio e dell'industria dello stato arabo sarebbe stato costituito un accesso al porto di Haifa, l'unico con acque profonde.

Il Territorio arabo avrebbe dovuto garantire un libero transito di merci tra lo Stato ebraico e la frontiera egiziana. Lo stesso principio sarebbe stato applicato per l'accessibilità per fini commerciali al Mar Rosso, con vantaggi nel tempo per Arabi ed Ebrei.

L'aspetto più delicato della partizione riguardava lo scambio di terre e soprattutto di popolazioni.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Gli Arabi avrebbero avuto la loro indipendenza come nazione e sarebbero stati liberati dal timore di essere assoggettati ad una eventuale potere ebraico. Per quanto riguarda la perdita di territorio che gli Arabi consideravano proprio, lo Stato avrebbe ricevuto una sovvenzione dallo Stato ebraico e a un finanziamento dal tesoro britannico.

Agli Ebrei sarebbe stata garantita la *National Home* e la possibilità della sua conversione in Stato ebraico.

Nonostante i sacrifici di entrambe le parti, la Commissione asserì che la Partizione offriva la possibilità di una soluzione finale che garantiva giustizia alle aspirazioni arabe ed ebraiche.

Nell'estate del 1937 si tenne il Congresso Sionista di Zurigo durante il quale gli oppositori della Partizione ribadirono *il diritto alla Palestina basato su un patto biblico*. Favorevoli erano invece Weizmann e Ben Gurion del MAPAI che consideravano comunque un progresso il riconoscimento del principio della sovranità ebraica. Golda Meir ed altri del partito *Labour* ritenevano invece che senza Gerusalemme lo Stato ebraico sarebbe stato come un corpo senza testa e che il Governo mandatario era venuto meno con la Partizione al preciso obbligo di incoraggiare gli insediamenti ebraici. La convinzione di molti da destra e da sinistra era quella di dover accettare un mini-stato cedendo terre con cui gli ebrei erano legati dalla tradizione.

Da parte araba la Partizione venne rigettata con sdegno, reclamando un trattato simile a quello esistente tra Gran Bretagna e Iraq. L'Emiro Abdallah, apparso favorevole, fu tacciato di comportamento filo-britannico e di voler ampliare il Regno di Giordania cooperando con il futuro Stato Ebraico.

La potenza mandataria cercò di intervenire con raccomandazioni incluse nel *Libro bianco* del 1937, il ricorso alla forza in caso di disordini e un'ulteriore restrizione all'immigrazione prevista per il 1938.

Nonostante ciò, i tumulti continuarono e in luglio fu ucciso con la sua guardia il Commissario inglese della Galilea da militanti del gruppo *'Izz al-Din al-Qassam*. Seguirono le deportazioni di prigionieri politici, mentre il Supremo Comitato Arabo venne dichiarato illegale, vennero istituiti tribunali militari, demolite le case in cui avevano trovato rifugio i rivoltosi, costruite sessantadue casematte (*Tegart Forts*) gestite dalla polizia, utilizzate punizioni esemplari.

In un contesto politico di pre-guerra in cui la Palestina era considerata un punto nevralgico del mondo arabo ed uno dei punti deboli dell'Impero britannico, il Ministero italiano delle Colonie sovvenzionò la Stampa araba, assunse atteggiamenti filo-musulmani e intervenne concretamente realizzando, tra le altre iniziative, un ospedale a Haifa. Allo stesso modo la Germania cercava di accattivarsi il mondo arabo con trasmissioni in arabo e stretti contatti con i leader politici.

Il ricorso alla repressione non migliorò la sicurezza e la situazione sempre più difficile da contenere.

A Haifa si verificarono azioni terroristiche con bombe nei mercati arabi da parte dell'*Irgum* (organizzazione nazionale terroristica ebraica) e a Tiberiade uccisioni di civili ebrei da parte dei *mujaheddin*.

Nel novembre del 1938, il Segretario alle Colonie Malcom MacDonald annunciò l'abbandono del progetto della Partizione e la preparazione di

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

una tavola rotonda a Londra nel febbraio '39 con la partecipazione degli Arabi della Palestina, dei paesi confinanti e membri dell'Agenzia ebraica.

Il Primo Ministro Neville Chamberlain parlò della necessità di avere il mondo musulmano dalla parte del Regno Unito, ma sia i colloqui anglo-arabi sia quelli anglo-ebraici furono inconcludenti.

La proposta di un taglio drastico dell'immigrazione e delle vendite di terra fu rifiutata dagli Ebrei.

Il Libro bianco del 1939

Il Libro bianco del 1939 di Mac Donald fu un vero terremoto per le aspirazioni sioniste, perché negava inequivocabilmente la volontà di far diventare la Palestina uno "Stato ebraico". L'obiettivo sarebbe stato a questo punto la creazione di uno stato unico indipendente in Palestina, legato ad un Trattato al Regno Unito, in cui Arabi ed Ebrei avrebbero preso parte al governo in modo da salvaguardare gli interessi delle due comunità nell'arco di dieci anni. Il *Libro Bianco* fu giudicato dalla *Agenzia ebraica* un tradimento degli accordi di Balfour e una resa al terrorismo arabo, mentre Il Comitato Arabo chiese la cessazione totale della nuova immigrazione. Il *Libro Bianco* non troverà mai applicazione, giunto troppo tardi e in prossimità di una guerra che imponeva altre priorità.

Nel frattempo, per sfuggire alla morsa nazista, iniziarono i primi arrivi della immigrazione clandestina denominata **Aliyah Bet**, organizzata dal Movimento Revisionista, dalla *Ha-Haluz*, dalla organizzazione segreta *Mossad* (istituzione diversa dai futuri Servizi segreti) e dalla *Haganah* che aveva attaccato anche linee telefoniche e ferroviarie.

Le azioni terroristiche da parte dell'*Irgun* continuarono dal 1937 al 1939. Lo scoppio della guerra e l'offerta di partecipazione ebraica a favore dell'Inghilterra non determinò la sospensione sperata del *Libro Bianco*.

Con l'avvento di Churchill al governo vennero aggregati ai servizi di trasporto bellico volontari ebraici che divennero vere e proprie unità a comando ebraico inviate in zone operative in Libia, Egitto, Etiopia, Grecia e Creta.

Nel febbraio del 1940 il Governo Mandatario divise la Palestina in tre zone: nella prima l'acquisto di terre era proibito, nella seconda limitato e nella terza consentita. A nulla valsero le proteste ebraiche, cui si contrappose l'entusiasmo arabo.

L'esito della guerra e il timore di un'invasione tedesca della Palestina indussero la Gran Bretagna a cambiare politica verso la *Haganah*, collaborando all'organizzazione del *Palmach*, ed inviando ufficiali inglesi in Palestina ad addestrare e armare ebrei dei *kibbutzim* da usare in azioni di guerriglia e di sabotaggio.

I problemi pressanti di coloro che speravano nella immigrazione durante l'avanzata nazista restarono insoluti.

Durante la Conferenza Sionista di New York dell'11 maggio 1942, Ben Gurion esplicitò il suo **"Programma di Biltmore"**²⁶ con l'**immigrazione di massa di due o tre milioni di ebrei**, suscitando la protesta del partito che caldeggiava

²⁶ Dal nome dell'albergo newyorkese in cui si svolse il congresso.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

la coesistenza arabo-ebraica. Ciò presupponeva lo scambio di popolazioni e l'eventuale trasferimento degli arabi palestinesi in Iraq e Transgiordania e quello di ebrei da nazioni arabe in Israele.

Le rivendicazioni sioniste, con la richiesta di un Esercito ebraico in difesa della Palestina sotto le Nazioni Unite, non lasciavano dubbi sulla volontà di costituire uno Stato Ebraico. "Stiamo entrando in un paese abitato di un altro popolo", "Cosa è più etico? Lasciare che i nostri fratelli vengano annientati nella diaspora oppure portati in Palestina ed effettuare un trasferimento anche forzato degli arabi in altri paesi arabi?", mentre c'era chi considerava la necessità di trasferire tutti gli arabi perché non c'era spazio per entrambi i popoli in quel paese.

La nuova alleanza fra il movimento sionista e gli Stati Uniti, sigillata con il Biltmore Program, sarà supportata dalla convinzione che la Gran Bretagna non avrebbe mantenuto la promessa fatta da Balfour. Il programma riprendeva in parte principi e aspirazioni del movimento sionista, negava di fatto l'esistenza dei palestinesi, assegnati a un territorio estero come se non avessero mai vissuto in Palestina, rifiutava il *Libro Bianco* del 1939, elevava il movimento sionista a unico rappresentante del popolo ebraico.

Gli anni successivi vedranno una crescente dipendenza della Gran Bretagna dagli Stati Uniti, il passaggio dei sionisti dalla tutela britannica al partenariato con gli Stati Uniti e il successo di Ben Gurion su Weizmann che gli trasferì tutti i suoi poteri esecutivi.

[Il secondo dopoguerra \(1945-1948\)](#)

La morte di Roosevelt negli USA e la vittoria del Partito Laburista nel Regno Unito incisero profondamente sul quadro politico postbellico della Palestina, mentre si discuteva della sistemazione delle *Displaced Persons (DPS)* in Europa.

Il nuovo scenario mediorientale vedeva l'Inghilterra economicamente indebolita e la promozione di Egitto, Siria, Arabia Saudita, Iraq a membri delle Nazioni Unite.

La Lega araba, finanziata soprattutto dall'Iraq, era fortemente contraria ad una soluzione statale ebraica.

Il *Labour Party*, tendenzialmente a favore dell'immigrazione ebraica e per l'abrogazione del Libro bianco del 1939, nominò una commissione speciale sul problema presieduta dal Segretario per gli Affari Esteri Ernst Bevin che stabilì la quota di stanziamento mensile di profughi a 1500 persone, decisione rifiutata da Weizmann come totalmente inadeguata.

Truman, sulla base del rapporto di Harrison, incaricato di visitare i Campi DP in Europa, scrisse al Governo inglese perché acconsentisse alla fuoriuscita di 100mila ebrei verso la Palestina. Quest'ultimo acconsentì a patto di una corresponsabilità statunitense con l'invio, se necessario, anche di truppe.

Truman, pur su posizioni filoebraiche, rifiutò la richiesta escludendo che l'uso della forza potesse rivelarsi utile alla causa.

Alla ricerca di un compromesso i due governi avrebbero riesaminato al più presto la questione, mentre il Segretario della Lega araba, Azzam Bey, aveva anticipato la determinazione araba contro qualsiasi accordo. **Gli Stati Arabi a loro volta presentarono un memorandum agli Stati Uniti in cui si ribadiva che uno**

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Stato Ebraico avrebbe potuto nascere solo con l'aiuto di forze straniere e minacciarono sanzioni economiche alle concessioni petrolifere degli Stati Uniti.

Sul piano della lotta armata, si chiuse *Season*, la "stagione di caccia" voluta dall'*Haganah* contro l'*Irgun* tra il '44 e il '45 e le due organizzazioni si unirono formando il Movimento di Ribellione Ebraica che si rese protagonista di atti di sabotaggio, attentati dinamitardi e violenze. Sul fronte opposto si moltiplicarono le proteste antiebraiche nei paesi arabi e in Tripolitania furono uccisi cento ebrei libici.

Una nuova Commissione anglo-americana (denominata "I dodici Apostoli", dal numero dei componenti) fu incaricata di recarsi in diversi paesi in Europa (tra cui l'Italia) per capire quanti ebrei volessero recarsi in Palestina dopo la persecuzione nazista e fascista e in ultimo in Palestina per esaminare le condizioni economiche, sociali e politiche dei residenti dopo l'immigrazione.

Secondo le conclusioni del Rapporto nessun altro paese avrebbe potuto fornire assistenza nel reperire abitazioni per gli ebrei che volevano lasciare l'Europa, ma che la Palestina da sola non avrebbe potuto soddisfare richieste ed esigenze legate alla emigrazione; raccomandava quindi che i due governi si adoperassero per trovare nuove sedi dove collocare le DP e venissero rilasciati 100.000 certificati di immigrazione in Palestina entro il 1946 alle vittime della persecuzione Nazifascista.

La Palestina non avrebbe dovuto essere né uno stato arabo né uno stato ebraico. Sul Paese avrebbe dovuto continuare il Mandato sino alla fine delle ostilità.

Il governo di Clement Attlee, nonostante le pressioni di Truman, si rifiutò di rilasciare i certificati almeno prima del disarmo delle organizzazioni illegali ebraiche in Palestina e gli arabi rifiutarono in toto le proposte della Commissione aggiungendo che la loro adozione avrebbe comportato un conflitto in Palestina e nel vicino Medio Oriente.

Secondo alcuni l'insistenza degli Stati Uniti per l'ammissione dei profughi era motivata dal fatto che gli Americani non volevano averne troppi a New York.



Ernst Bevin

https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/3/3e/Ernest_Bevin_MP.jpg/230px-Ernest_Bevin_MP.jpg

Le azioni di sabotaggio contro la presenza Mandataria da parte delle *Palmach* aumentarono di intensità suscitando la ritorsione inglese ("operazione Agatha") con arresti dei membri dell'Agenzia ebraica e rastrellamenti in cerca di armi. Inoltre, la *Alijah Bet* fu contrastata ed i profughi furono avviati a Cipro, vicino al porto di Famagosta, dove vi era un campo di concentramento eretto in passato dagli Inglesi per i prigionieri ottomani.

La determinazione di Bevin, ormai certo di voler cancellare qualsiasi aspirazione sionista, determinò una riaccensione degli atti terroristici contro la Potenza Mandataria.

Il 22 luglio l'*Irgun* fece saltare in aria il Quartier Generale britannico in Palestina a Gerusalemme con 91 vittime tra arabi, ebrei, e inglesi e 46 feriti. L'attentato venne condannato dall'Agenzia Ebraica e dalla *Haganah*.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Tuttavia, negli Stati Uniti **la politica di appoggio del programma sionista da parte di Truman**, che aveva ricevuto il sostegno dalle lobby ebraiche alla sua campagna elettorale, non era condivisa.

Il 31 luglio fu reso pubblico il *Piano Morrison Grady*, punto di partenza della Conferenza di Londra del 1946-47. Il piano prevedeva che i profughi fossero stanziati preferenzialmente nei paesi nei quali erano già ospitati e, per quanto riguarda la Palestina, il Mandato fosse sostituito da una Amministrazione fiduciaria che provvedesse alla divisione del paese in una provincia araba, una ebraica, un distretto di Gerusalemme ed uno del deserto del Negev con autonomia.

Il potere centrale sarebbe rimasto delegato, come pure l'immigrazione, ad un Alto Commissario britannico. Restava l'ambiguità sul diverso approccio di Usa e Gran Bretagna sulla questione palestinese. Alla Conferenza di Londra non parteciparono né gli ebrei, né arabi palestinesi che rigettarono aspetti del piano, ma solo la delegazione degli Stati Arabi che rifiutarono a loro volta il Piano Morrison Grady, si dichiararono disposti a riconoscere gli ebrei solo come comunità religiosa e chiesero che entro il 31 dicembre 1948 il Mandato facesse posto a uno Stato arabo, con lingua araba ed ebraica permessa solo nelle zone ad assoluta maggioranza ebraica.

Nell'ottobre del 1946 Truman disse che avrebbe sollecitato il Congresso a favore di una maggiore liberalizzazione delle leggi sull'immigrazione negli Stati Uniti e nell'attesa avrebbe richiesto che una parte sostanziale delle DP's potesse raggiungere la Palestina.

Incoraggiato da Truman, lo *Zionist Inner General Council* chiese la liberazione dei leader arrestati a seguito degli atti di sabotaggio con l'impegno di mettere fuori legge i gruppi terroristici, condanna che Weizmann ribadì al XXII Congresso Sionista di Basilea. Tuttavia, il suo rinnovato appoggio alla Gran Bretagna gli costò la rielezione a presidente.

Mentre gli inglesi annunciavano la loro volontà di ritirarsi da Grecia, Turchia e Palestina, la Gran Bretagna comunicò, dopo il rifiuto di una Partizione da parte degli Stati Arabi e di una nuova proposta a Bevin da parte dell'Agazia ebraica, che avrebbe sottoposto l'intero problema alle Nazioni Unite. La decisione fu annunciata alla Camera dei Comuni dallo stesso Bevin che accusò Truman di aver fatto naufragare la Conferenza di Londra avendo annunciato ufficialmente la divisione del paese e la creazione di uno Stato ebraico.

L'ostinato atteggiamento di Bevin nei confronti del Sionismo e della Partizione, anche se consapevole della irreversibilità del rifiuto arabo e della determinazione ebraica per il possesso della "due volte" terra promessa (tradizione biblica e Dichiarazione di Balfour), era giustificata probabilmente da diverse considerazioni: dall'importanza del Medio Oriente per la dipendenza della Gran Bretagna dagli approvvigionamenti petroliferi; dall'importanza geopolitica e militare dell'area che consentiva di contrastare l'ingresso dell'Urss nel Mediterraneo e, attraverso il canale di Suez, nel resto dell'Impero e di mantenere il prestigio inglese nell'area, che si sarebbe ottenuto solo con un rinnovo del Mandato. Oltre a questo, vi era l'irritazione per le posizioni filiosioniste di Truman e di contrarietà con l'Agazia ebraica e l'*Yishuv* per l'accusa di non bloccare l'*Irgun*.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

La situazione in Palestina andava intanto complicandosi per la stretta sull'immigrazione di profughi della *Shoah* e l'insofferenza per il Mandato, ritenuto sempre più filoarabo.

Furono attuati attentati da parte dell'Irgun e dal *Lehi* contro i britannici e attacchi contro una raffineria di petrolio di Haifa e la prigione di Acri per la liberazione di detenuti.

La Commissione speciale per la Palestina (UNSCOP)

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, convocata in sessione straordinaria a New York tra il 28 aprile e il 9 maggio del 1947, decise di istituire una Commissione Speciale (*United Nations Committee on Palestine, UNSCOP*) per cercare di trovare una soluzione alla questione palestinese.

La sua composizione avrebbe compreso undici Stati, presieduti da uno svedese, non direttamente coinvolti nel problema. Il loro arrivo in Palestina fu accolto con uno sciopero generale degli arabi palestinesi e la chiusura di ogni collaborazione con la Commissione. Diversamente, Weizman e Ben Gurion si espressero a favore della Partizione.

Contemporaneamente il Regno Unito cercò di contrastare in ogni modo l'immigrazione clandestina.

Il 12 luglio il traghetto *President Warfield*, ribattezzato dal Mossad *Exodus from Europe 1947*, salpò da Genova con 4550 profughi, ma fu abbordato al largo di Gaza e rimorchiato fino a Haifa e poi diretto in Francia e poi ad Amburgo, tra l'esecrazione generale.

L'Irgun si rese responsabile di attentati antinglesi, tra cui il rapimento e l'impiccagione di due sergenti britannici che portò ad una violenta reazione non autorizzata di militari inglesi contro caffè e negozi di Tel Aviv.

Il 23 luglio i membri dell'UNSCOP incontrarono a Beirut rappresentanti della Lega Araba che ribadirono la loro richiesta di blocco dell'immigrazione ebraica e di creazione di uno Stato arabo indipendente, anche per il timore di mire sioniste anche su territori appartenenti alla Siria, Libano e Transgiordania. Un secondo incontro avvenne ad Amman dove re Abdallah sostenne la creazione di uno Stato palestinese, in cui la minoranza ebraica avrebbe avuto pieni diritti di cittadinanza.

Tornati in Europa e riunitosi a Ginevra, **i membri della maggioranza decisero di esprimersi a favore della Partizione** sulla base dei confini tracciati dal vicepresidente svedese Mohn che dividevano la Palestina in sette parti. India, Iran e Jugoslavia erano invece per uno Stato federale, mentre l'Australia si era astenuta. *La disparità tra i due territori, il 62% agli ebrei e il 35% agli arabi*, dipendeva in gran parte dalla assegnazione ai sionisti del deserto del Negev.

Alle Nazioni Unite, Alexander Cardogan, rappresentante del Regno Unito, definì il piano della maggioranza "così palesemente iniquo verso gli arabi che è difficile vedere come potremo convincere la nostra coscienza ad accettarlo".

La contrarietà araba si concretizzò a metà settembre durante la riunione della Lega Araba a Sofar, in Libano, in cui venne istituito un

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Comitato Tecnico Militare, capeggiato dal generale iracheno in pensione Ismail Safwat, **per organizzare la lotta armata contro le decisioni dell'UNSCOP**. Per quanto accomunati dalla volontà di impedire la nascita di uno Stato ebraico, gli Stati arabi avevano posizioni diverse in merito ad una possibile guerra, in quanto l'Arabia Saudita non aveva confini diretti con la Palestina, l'Egitto era più interessato a liberarsi della presenza inglese sul canale e ad annettersi il Sudan, mentre l'Iraq e la Transgiordania vedevano la possibilità di sbocco sul Mediterraneo. Nessuno dei capi arabi era disposto comunque ad entrare in guerra prima che il regno Unito avesse lasciato il Paese. Secondo Elias Sanbar, "nonostante la creazione di una Lega araba nel 1946, gli arabi non usciranno mai dalla loro dipendenza postcoloniale inglese o americana e manifesteranno apertamente le loro inimicizie, la propria impotenza e tradiranno la causa che dicevano di difendere".

In seguito a notevoli pressioni, *la Palestina assegnata agli ebrei si ridusse al 55%: gli ebrei riuscirono tuttavia a conservare parte del deserto del Negev, inclusa Eilat sul Mar Rosso*.

La Partizione fu approvata dall' ONU il 29 novembre del 1947; la risoluzione obbligava giuridicamente sia i popoli coinvolti che gli Stati membri delle Nazioni Unite.

Determinante fu il voto dell'Unione Sovietica, in quanto Stalin vedeva nella costituzione dello stato ebraico un modo per estromettere gli Inglesi dal Medio Oriente. Le delegazioni arabe lasciarono l'aula e dichiararono illegittima la risoluzione, mentre Bevin giudicò il rapporto UNSCOP "ingiusto e immorale" e fece in modo che la Gran Bretagna si astenesse dall'implementare la risoluzione dell'ONU. In questo modo la Commissione delle Nazioni Unite non divenne mai operativa.

Per Elias Sanbar la conquista dell'Est palestinese è un'eco della conquista dell'Ovest americano e i palestinesi condividono con i pellerossa d'America la stessa sorte: stessa ispirazione attinta dalla Bibbia, stesso discorso sulla Terra promessa e il nuovo Eden, stesso rapporto dei nuovi venuti con gli autoctoni. In questa lettura, i rimproveri rivolti ai palestinesi di essersi resi responsabili, con il rifiuto alla spartizione, della propria sventura, risultano futili se si considera che la partita era in buona parte giocata in anticipo. Ben Gurion accettò la risoluzione, placando le proteste di una parte dei suoi, ritenendola solo una tappa, e non la soluzione della questione della Palestina. Si trattava di essere la maggioranza per instaurare lo Stato, in vista dell'instaurazione del *Focolare nazionale*. I palestinesi, al contrario, condussero la guerra convinti del fatto che la loro patria non era il "paese di nessuno" che si trattava di dividere fra due pretendenti, ma il "paese dei palestinesi".

Inoltre, non realizzarono il mutamento del mondo sopravvenuto in Europa dopo il conflitto mondiale e le conseguenze della barbarie nazista sul loro avvenire che renderà ineluttabile la costruzione di uno Stato-rifugio per gli ebrei superstiti.

Ponendo il principio e poi il votando la spartizione sotto l'egida degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, l'ONU consacrava la Palestina come un territorio crocevia, luogo di convergenza di questioni molteplici e complesse, dalle soluzioni contraddittorie.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

A questo punto, la nascita di Israele e la scomparsa della Palestina diventano ineluttabili, perché pur presentandosi come semplici sostituti dell'arbitro britannico, gli Stati Uniti sono in realtà totalmente acquisiti alla concezione di Ben Gurion.

"Determinata dall'entrata in lizza di Washington e dall'uscita dal gioco degli inglesi, la partita ormai si giova a due, e a colpi di trasferimenti di popolazione e di espulsioni comincia a profilarsi la nuova figura dell'Assente palestinese"²⁷

La prima fase della guerra arabo-israeliana

La Gran Bretagna era dunque divenuta nel tempo, da arbitro (1917), promotrice di una spartizione (1937) e infine fautrice di uno Stato unico (1939). Dopo il 1945, lo Stato binazionale risultava essere l'unica risposta adeguata alla pressione americana, nella consapevolezza che non sarebbe stato possibile la creazione di uno Stato ebraico senza attirarsi l'ostilità degli arabi.

Prima ancora della battaglia militare vera e propria, con il voto del 29 novembre 1947 la battaglia diplomatica della Palestina sarà vinta dai sionisti.

Il 30 novembre del 1947, dopo una serie di uccisioni, attentati da entrambe le parti in lotta, **ebbe inizio la vera e propria guerra civile, poi trasformata in convenzionale dopo il 14 maggio 1948** - data della fine del Mandato britannico e della proclamazione dello Stato d'Israele -, con la partecipazione di Siria, Egitto, Transgiordania e Iraq. Fu definita **Prima Guerra Palestinese del Mondo Arabo e Nakba, "catastrofe" dai palestinesi; Guerra di Liberazione, Guerra di Indipendenza, Guerra di Fondazione dagli israeliani.**

Il primo dicembre l'AHC (Alto Comitato Arabo) indisse uno sciopero generale di tre giorni, cui seguirono atti di brutale violenza contro gli ebrei a Gerusalemme, ma si estesero anche contro gli occidentali in tutto il mondo arabo, mentre a Damasco i leaders religiosi invocarono il Jihad.

Gli atti di guerriglia tra le due fazioni durarono giorni e indussero gli Stati Uniti ad annunciare l'embargo sulla fornitura di armi in Medio Oriente.

In una riunione della Lega Araba al Cairo si esaminò il resoconto del Generale Safwat che riconosceva la superiorità dell'*Haganah* in rapporto alle forze dei volontari palestinesi e invocava l'apporto delle truppe regolari degli Stati Arabi, ma a parte la Transgiordania questi avevano conquistato da poco l'indipendenza e non disponevano di esperienza bellica; inoltre, il Libano si trovava in difficoltà economiche. Si decise pertanto per il momento di impedire il piano di Partizione e di inviare mezzi economici, armi e volontari a sostenere la causa palestinese. Gli attacchi di entrambe le parti in lotta si susseguirono in un'escalation senza fine.

In questa situazione di progressiva intensificazione del conflitto, molti civili palestinesi cominciarono a fuggire in Siria, Libano ed Egitto (si calcola circa

²⁷ (Sanbar, op. cit., pag.173)

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

850.000 persone su circa 1.400.000). La Cisgiordania e la Striscia di Gaza vennero separate.

Le armi fatte entrare dalla Cecoslovacchia, i finanziamenti raccolti da Golda Meir in un tour negli Stati Uniti resero evidenti la disparità tra i due schieramenti.

La programmazione delle azioni militari arabe era tutt'altra che omogenea per la diversità delle diverse fazioni in campo, a differenza della disciplina e dell'addestramento delle forze ebraiche, superiori anche in finanziamenti. Non mancarono alcune diserzioni inglesi a favore del fronte arabo che parteciparono ad azioni terroristiche a Gerusalemme.

Ben Gurion era ben consapevole del danno causato dalle organizzazioni terroristiche dell'una e dell'altra parte e cercò con Moshe Dayan di convincere i dirigenti del *Lehi* e dell'*Irgun* a desistere dai loro obiettivi. Fu creato un **Piano Dalet** per fronteggiare l'ormai prossima invasione da parte degli eserciti arabi regolari.²⁸ Alcuni autori antisionisti (Ilan Pappé) sostengono che il Piano venne orchestrato da Ben Gurion e dalla *Haganah* come programma di pulizia etnica, più che per dissuadere la popolazione palestinese dall'attaccare insediamenti ebraici.

Gli studiosi non antisionisti (Fraser) sostengono al contrario che si trattò di un programma prettamente difensivo per proteggere gli insediamenti periferici.

Il susseguirsi delle aggressioni, della guerriglia, degli attentati compiuti da ambedue le parti portarono alcuni membri dell'ONU a rivedere le loro posizioni. Dal capo della delegazione americana Warren Austin, ignaro di un incontro segreto tra Weizmann e Truman, fu chiesto al Consiglio di Sicurezza di sospendere il progetto di Partizione, al momento inapplicabile, e di sostituire il fine Mandato con un'amministrazione fiduciaria provvisoria. All'esultanza araba corrispose l'indignazione ebraica per questa "abdicazione".

Truman affermò che gli Stati Uniti avrebbero cercato di condividere la responsabilità di una temporanea amministrazione fiduciaria, ma senza rinunciare al piano di Partizione.

A seguito di numerose perdite da parte dell'*Haganah*, si decise di cambiare strategia, in quanto la politica di sola protezione degli insediamenti e dei convogli si era rivelata insufficiente, e di distruggere i villaggi in cui gli irregolari si organizzavano e da cui partivano gli attacchi.

Particolarmente efferato fu *l'attacco al villaggio di Deir Yassin*, con 250 vittime arabe, che fu anche un acceleratore dell'esodo degli Arabi di Palestina. Di fronte all'ondata mondiale di indignazione, Ben Gurion parlò di crimine imputabile a "estremisti incontrollati". Seguirono altri 24 massacri nel 1948, ricambiati dagli arabi con eguale ferocia con l'assalto a un lungo convoglio diretto all'Ospedale Universitario Haddasah di Gerusalemme, che trasportava medici, scienziati, studenti, infermieri e docenti provenienti da prestigiose Università europee, in cui gli automezzi, dopo essere stati sottoposti ad un lunghissimo fuoco, furono dati alle fiamme con le persone che trasportavano.

²⁸ "Il piano tende al controllo dello Stato ebraico e alla difesa sia delle sue frontiere sia degli insediamenti posti all'esterno di queste frontiere contro le forze nemiche regolari o irregolari che operano da basi poste all'esterno o all'interno dello Stato.[...] Le operazioni prevedono la distruzione di villaggi non controllabili, l'assunzione del controllo mediante ispezione di ogni villaggio, la distruzione dei suoi gruppi armati e l'espulsione della sua popolazione, dall'altra parte delle frontiere dello Stato ebraico. (op. cit., pag. 178)".

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Il 18 aprile, in cui le truppe inglesi iniziarono a ritirarsi, *l'Haganah* cercò di occupare le città e occupò Tiberiade, sul mar di Galilea. Haifa, fatta oggetto di una battaglia tra le due parti, fu lasciata dalla popolazione araba (soltanto 3mila su 70mila restarono nella città) sentendosi abbandonata da alcuni leaders militari e politici. La perdita di Haifa fu seguita da quella di Jaffa.

Il 28 aprile fu il turno della Galilea orientale con Safed e Beisan i cui abitanti fuggirono o furono espulsi. Sempre in aprile furono conquistate aree residenziali ad Est e a Ovest della Città Vecchia e di altri villaggi a est e a nord. La battaglia terminò il 1° maggio con la vittoria delle truppe ebraiche, rinforzate dall'arrivo della brigata Gerusalemme. Bevin, infuriato, diede istruzioni per impedire agli ebrei di conquistare Jaffa, ma l'esodo di migliaia di persone continuò.

Il 30 aprile, preoccupati per la situazione militare in cui gli ebrei occupavano le postazioni chiave della Palestina, gli Stati Arabi si riunirono ad Amman e decisero l'inizio delle operazioni non prima del 15 maggio.

Nei soli primi due giorni antecedenti alla proclamazione dello Stato di Israele le perdite arabe furono di 40mila, quelle ebraiche tre.

Proclamazione dello Stato di Israele

Il pomeriggio del **14 maggio 1948**, dopo la partenza di Cunningham da Gerusalemme, **Ben Gurion proclamò la nascita dello Stato di Israele**, "in virtù del nostro diritto naturale e storico" dalla casa del primo sindaco di Tel Aviv, chiedendo tra l'altro "agli abitanti arabi di Israele di mantenersi in pace e di partecipare alla costruzione dello Stato su base di pieni ed eguali diritti civili e di una giusta rappresentanza in tutte le sue istituzioni, sia provvisorie che definitive". Veniva altresì stesa una mano a tutti gli Stati vicini in segno di pacificazione. Il *Libro bianco* venne dichiarato decaduto *ipso facto*.

L'esistenza dello Stato di Israele iniziò un minuto dopo la mezzanotte, data della scadenza del Mandato britannico. Subito dopo venne riconosciuto dagli Stati Uniti e il 18 maggio dall'Unione Sovietica.

La notte stessa della Dichiarazione di Indipendenza, gli eserciti di cinque eserciti arabi ne avrebbero messo in discussione l'esistenza.

La nuova Diaspora avrebbe coinvolto questa volta gli Arabi palestinesi e ben pochi sarebbero rimasti in Israele.

Sullo "svuotamento" della Palestina dei suoi abitanti sono state diffuse inizialmente da Israele spiegazioni diverse e in buona parte propagandistiche, prima che la nuova storiografia israeliana, attingendo dagli archivi israeliani del 1948, dopo la prima *Intifada* del 1987, facesse luce sulle reali motivazioni dell'esodo.

La prima versione sosteneva che la popolazione araba aveva deciso di abbandonare il territorio *nonostante* gli appelli dei responsabili ebrei a restare,

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

e fu invalidata, caso per caso, da Erskine Childers, un ricercatore irlandese funzionario dell'ONU, a partire dal 1971.²⁹

Negli anni Settanta, un approccio più "socio-politico" riconobbe i palestinesi come *vittime*, ma delle loro stesse élites che, dopo aver speculato sui prezzi delle terre, condotto una politica irresponsabile, patteggiato con i nazisti, rifiutato la spartizione, avevano abbandonato il proprio popolo al suo destino. Fondata sulla confusione tra le due guerre del 1948, lette come una sola, questa versione si rivelò difficile da sostenere e il dibattito che ne scaturì permise agli storici palestinesi di produrre le proprie fonti.

Infine, la "nuova Storia" israeliana, sorta dopo il deterioramento della situazione nei territori occupati nel 1967 e lo scoppio della prima *Intifada*, espresse la volontà di dissociarsi dal racconto ufficiale e dai luoghi comuni antiarabi, sostenendo che vi fu effettivamente una partenza di massa, a giustificare la tesi dell'"espulsione", sia pur con tutte le remore morali ed etiche (non storiche) che ciò comportava, ovvero una discussione se ci fosse stata o meno l'*intenzione* di espellere. Fino al 2004, quando lo storico Benni Morris (*The Birth of the Palestinian Refugee Problem*) documentò che c'era stata una vera e propria espulsione generalizzata, punteggiata da massacri.

Va aggiunto, però, che l'espulsione del popolo della Palestina avverrà in più fasi, dovute alle deboli resistenze locali povere di mezzi, isolate nei loro spazi da una tecnica delle 'triangolazioni-strozzamenti'³⁰ e prive di qualunque profondità nazionale, a differenza delle unità sioniste che raccoglievano il massimo delle forze per ogni accerchiamento. È comunque certo che le prime espulsioni non vennero vissute come definitive e quando i palestinesi varcarono le frontiere, pensavano che il loro esilio sarebbe stato breve.

Oggetto di graduali e successivi svuotamenti, i palestinesi si spostarono in gruppi, in comunità di villaggi o di quartieri nell'ambito del paese.

In Cisgiordania e nella Striscia di Gaza coabitavano poi due tipi di rifugiati: quelli venuti dagli altri distretti e gli abitanti originari di quelle terre che, senza essersi mossi, si ritrovarono improvvisamente fuori delle frontiere.

Per Elias Sanbar, la ragione della partenza, pur considerando quanto è stato detto, e il fatto che i palestinesi pagarono gli arretrati della rivoluzione abortita nel 1939 nell'attendismo politico che ne era risultato, è più semplice e sta nella convinzione che una patria, anche se occupata, non possa volatilizzarsi; che una presenza secolare non possa essere cancellata in poche settimane. Solo quando la loro sorte apparve segnata, i palestinesi si resero conto di aver subito una *nakba*, una catastrofe, e di avere perso, oltre a una patria, anche individualmente, per essere stati traditi e derubati: dai loro dirigenti, dai loro fratelli arabi, dalle grandi potenze d'Occidente e d'Oriente.

"I concetti quali 'quello che ci appartiene' e 'quello che non ci appartiene' sono concetti da tempo di pace che perdono il loro significato in tempo di guerra" (Ben Gurion).

²⁹ Erskine Childers, *The Wordless Wish: From Citizens to Refugees*, in Abn Lughod, *The transformation of Palestine, Essays on the Origins and Development of the Arab-Israel Conflict*, Evanston, 1971, pp.165-202.

³⁰ Consiste nel collegare alcune colonie fra loro in modo da creare una situazione simultanea di accerchiamento e di isolamento delle località palestinesi.

Uno sguardo sul presente: dal progetto sionista al sionismo messianico

Il governo formato da Benjamin Netanyahu nel dicembre 2022 testimonia la "trasformazione del progetto sionista in un nazionalismo messianico".

Il sionismo religioso, a lungo considerato la componente silenziosa del progetto politico che portò alla creazione dello Stato di Israele, è stato favorito nella sua crescita dai cambiamenti demografici nella società israeliana e ha beneficiato del depauperamento ideologico della componente laica del sionismo incarnata da David Ben-Gurion e dai kibbutz. Questo esaurimento si manifesta nell'estrema debolezza della "sinistra sionista" fino alla sua sconfitta, così come nella trasformazione del Likud, da partito nazionalista laico di destra a partito populista.

Come abbiamo visto nella trattazione precedente, molti rabbini ortodossi delle origini si opponevano al sionismo politico di Theodor Herzl che definivano una bestemmia, perché per loro la diaspora è una punizione divina per i peccati commessi dal popolo ebraico, ed è Dio, e Lui solo, che riporterà in vita Israele alla venuta del Mashiah (Messia). Per questo motivo Herzl, che intendeva creare uno stato *laico*, non religioso, evitò da subito una rottura con il mondo religioso, cercando di ottenere il sostegno dell'ebraismo ortodosso. Il sionismo politico, quindi, non essendo un movimento *del tutto* laico, nella misura in cui considerava l'ebraismo come una componente essenziale dell'identità ebraica, coesisteva con il sionismo religioso, il cui nucleo era emerso all'interno delle associazioni "Amanti di Sion".

Dal canto suo, il sionismo religioso si trovò nella complessa condizione di dover conciliare due posizioni ideologiche inconciliabili: da un lato, un nazionalismo che aspirava a fondare uno Stato ebraico attraverso la volontà umana, e dall'altro, una fede che vietava di interferire nella volontà divina e di affrettare la salvezza attraverso l'azione umana.

Nel 1924, il rabbino capo Abraham Isaac Kook fondò a Gerusalemme la *Markaz HaRav*, la prima scuola religiosa ad abbandonare lo yiddish e a adottare l'ebraico, che combinò lo studio della *Torah* con la costruzione della nazione ebraica e che divenne il principale centro spirituale del sionismo religioso. Il primo dei suoi principi era "Questa terra è nostra perché Dio ce l'ha data.»

Le prime organizzazioni del sionismo religioso, nate intorno agli anni Venti, si riunirono nel 1956 nel Partito Religioso Nazionale, il *Mafdal*, che riportava nel suo manifesto di voler "costruire lo Stato di Israele e rafforzare la sua esistenza sul piano religioso, di sicurezza, culturale, economico e sociale", e questo sulla base dei principi della Legge ebraica, *Halakhah*, che deve essere la fonte della legislazione.

Il movimento religioso sionista, incarnato dal *Mafdal*, svolse un ruolo "moderato", sia prima che dopo la creazione dello Stato di Israele, cercando di promuovere la cooperazione e la convergenza tra persone laiche e religiose, ashkenaziti e sefarditi, veterani e nuovi immigrati.

Fin dalla sua fondazione, il *Mafdal* fu alleato del partito *Mapai*, poi del partito laburista, fino al 1977, quando attuò una svolta e si avvicinò al *Likud* contribuendo alla caduta del governo di Yitzhak Rabin ed entrando nella nuova coalizione di governo formata dal Likud sotto la guida di Menachem Begin.

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Indebolitosi negli anni '80 e '90 a causa delle divisioni al suo interno, aveva trovato precedentemente una nuova spinta nella guerra del giugno 1967 che segnò una svolta storica nello sviluppo del sionismo religioso, in quanto la fulminea vittoria di Israele fu interpretata dal rabbino Tzvi Yehuda Kook (figlio di Abraham Isaac Kook) e dai suoi seguaci come "un evento con una dimensione messianica, parte della serie dei grandi eventi biblici" e come "un segno indiscutibile di un piano divino volto a restituire la Terra di Israele al popolo d'Israele. Dopo l'occupazione della Cisgiordania, di Gerusalemme Est e della Striscia di Gaza, Kook proclamò che gli ebrei avevano l'obbligo di stabilirsi in queste aree, "perché questa terra ci è stata data dal Creatore del mondo perché la stabilissimo come nostra eredità".

Attualmente, il sionismo religioso e il potere ebraico rappresentano principalmente la corrente sionista religiosa nel governo di Benjamin Netanyahu: il Ministro delle Finanze e Ministro della Difesa, **Bezalel Smotrich, del Partito Sionista Religioso di estrema destra nato nel 1998**, lottò contro lo smantellamento delle colonie ebraiche nella Striscia di Gaza e si oppose ai progetti di costruzione di immobili palestinesi nell'Occidente occupato Bank e oltre la Linea Verde, e più recentemente (2023) è arrivato persino a negare l'esistenza del popolo palestinese; il Ministro della Sicurezza nazionale, **Itamar Ben-Gvir, leader del secondo partito di estrema destra Otzma Yehudit fondato nel 2012**, è stato invece sollevato dal prestare servizio militare perché considerato troppo estremista.

Il sionismo religioso è diventato, dunque, un attore influente nella vita politica israeliana, e durante le elezioni legislative del novembre 2022, il movimento rappresentato dalla lista Sionismo Religioso è diventato la terza forza del Paese, ottenendo 14 seggi alla Knesset (parlamento israeliano). **Benjamin Netanyahu** fu costretto a fare affidamento su di lui per formare il suo ultimo governo, e divenne così ostaggio delle posizioni di Bezalel Smotrich e Itamar Ben-Gvir.

Questa evoluzione politica del movimento sionista religioso riflette d'altronde molti dei cambiamenti che si sono verificati e stanno ancora accadendo nella società israeliana. Il movimento sta vivendo una crescita demografica significativa, poiché è spesso composto da famiglie con molti figli. Inoltre, vi è una crescente religiosità della società israeliana: secondo la sociologa e politologa Tamar Herman, il 51% degli ebrei israeliani crede nella venuta del Messia e il 67% pensa che il popolo ebraico sia il popolo eletto. Secondo il ricercatore Yoav Bild, i sionisti religiosi rappresentavano nel 2019 la metà dei diplomati delle sezioni di combattimento della scuola ufficiali.

Dalla guerra del giugno 1967, i nazionalisti di destra e i sionisti religiosi sono riusciti a installare più di 700.000 coloni nella Cisgiordania occupata, inclusa Gerusalemme Est. Da quanto si evince dagli avvenimenti in corso, i ministri Bezalel Smotrich e Itamar Ben-Gvir premono attualmente sul governo per l'occupazione della Striscia di Gaza e la ripresa degli insediamenti ebraici, al fine di raggiungere **i loro obiettivi di annessione di tutta la Palestina e la creazione di uno stato teocratico**³¹.

³¹**Maher Charif**, *Comment le sionisme religieux est devenu une force politique majeure*, Institute for Palestine Studies, 19 juin 2024.

 "Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

In larga misura, questa è già la realtà sul campo. L'ultradestra punta alla cacciata definitiva di tutti i palestinesi, alla loro deportazione di massa, da Gaza e dalla Cisgiordania, **sulla spinta della guerra**. Gaza è il primo laboratorio di questa idea, affermata esplicitamente dai ministri più estremisti.³²

Considerazioni conclusive

Nella narrazione sionista *odierna* della storia della Palestina si nega costantemente che nella "Terra promessa" del racconto biblico, dove i sionisti intendevano fondare uno Stato, ci fosse un altro popolo, che sentiva quella terra come propria perché ci viveva da secoli. Ed è questa l'origine della contraddizione irrisolta tra il mito di una *National home* dove far tornare un popolo a lungo perseguitato e la realtà di un *progetto coloniale di insediamento* che si è andata via via consolidando.

Il conseguimento di una maggioranza ebraica e l'espulsione della popolazione autoctona sono i due elementi che hanno di fatto temprato il progetto sionista di creazione di uno Stato ebraico. Ad essi si aggiunge un duplice concetto di ritorno – uno riconosciuto e legalizzato, l'altro affermato ma negato – che le due narrative (israeliana e palestinese) ripropongono, in cui il primo (l'*alijah* nell'ideologia sionista) nega l'altro ("il ritorno palestinese"³³ così come definito dal diritto internazionale e radicato nella lotta di liberazione nazionale).

Infatti, i profughi palestinesi non hanno praticamente alcuna prospettiva di poter tornare alle loro case – molte delle quali distrutte durante l'esproprio – o ai villaggi e alle città da cui provengono (molti dei primi cancellati anche nei nomi), in quanto Israele non ha mai riconosciuto questo loro diritto. A 75 anni dalla loro espulsione, il dramma e l'allontanamento dei profughi palestinesi sono una realtà quotidiana.

Edward Wadie Said, riguardo alla presenza palestinese in quell'area, rileva che nell'evoluzione della narrazione sionista si è passati dalla negazione dell'esistenza dei palestinesi (la terra è vuota, lasciata incolta, è 'eredità' per i figli di Israele da far fiorire e fruttare) alla considerazione che, se ci sono, sono dei bruti ignoranti, irrazionali, incivili; e ancora: ci sono, e sono troppi, sono pericolosi quindi vanno confinati in campi profughi, sorvegliati e rinchiusi da muri e da check points, espropriati di case, terre e coltivazioni con la violenza o attraverso complesse norme legislative – laddove "Gli arabi erroneamente pensarono che possedere una terra e viverci fosse sufficiente"³⁴; infine, sono dei terroristi, ci attaccano, e 'Israele ha diritto a difendersi', dunque gli abitanti di Gaza vanno annientati o deportati, come prospettato in un progetto sulla creazione di un'ipotetica isola artificiale nel Mediterraneo. Said ricorda come gli atti di terrorismo compiuti da sionisti superino "di gran lunga i danni causati dai

³² Yuval Noah Harari in Gianluca Mercuri, "Il sionismo spiegato da Harari. A tutti.", in *Rassegna Storica del Corriere della Sera*.

³³ Il **diritto al ritorno dei palestinesi** è il principio secondo cui i rifugiati palestinesi, sia quelli di prima generazione (circa 30.000-50.000 persone ancora in vita al 2012) che i loro discendenti (circa 5 milioni di persone al 2012)^[2], hanno il diritto al ritorno e alle proprietà che essi stessi o i loro antenati hanno lasciato o sono stati costretti a lasciare dagli israeliani, come parte dell'esodo palestinese del 1948 come risultato della guerra di Palestina del 1948 e a causa della guerra dei Sei giorni del 1967.

³⁴ **Edward Wadie Said**, *La Questione Palestinese*, (*The Question of Palestine*. 1979), edizione italiana Gamberetti editrice, collana *Orienti*, 2004, pag. 106

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

palestinesi agli israeliani", mentre rimane purtroppo "grandissima e misconosciuta la disparità, o asimmetria, tra la condizione dei palestinesi come popolo leso nei suoi diritti, spossessato ed offeso, e quella di Israele come 'stato per il popolo ebraico' e diretto responsabile delle loro sofferenze".

Quando l'ONU nel 1975 approvò una risoluzione che dichiarava il sionismo una forma di razzismo e di discriminazione razziale, l'Occidente in particolare, sotto pressione delle lobby sioniste, si levò in sdegnata protesta fino ad ottenere nel 1991 il ritiro della stessa, che anzi venne ribaltata per le proteste del governo sionista per cui *tutto ciò che è contro Israele è antisemita*.

L'ebreo che il sionismo aspira a condurre in Israele non sta emigrando in uno Stato a lui estraneo, ma sta ritornando nella nazione a cui "naturalmente" appartiene. Infatti, la cosiddetta "**legge del ritorno**"³⁵, tra le prime approvate dal neonato parlamento israeliano e **pubblicata nel 1950**, conferisce il diritto a compiere l'*aliyah* a ogni ebreo, da qualsiasi parte del mondo provenga e afferma che «ogni ebreo ha il diritto di stabilirsi in questo paese». Si tratta di un concetto di ritorno *esclusivo ed escludente su base religiosa*, che ha istituzionalizzato strumenti già esistenti come l'*Agenzia ebraica*, fondata dal movimento sionista durante il Mandato britannico della Palestina, nel 1923, a rappresentanza degli ebrei già presenti e, dal 1929 in poi, con lo scopo dichiarato di facilitare l'immigrazione ebraica in territorio palestinese sia attraverso l'acquisizione di terre che nella formulazione di precise politiche che agevolassero i trasferimenti. Ad essa collaborarono altri enti creati in quegli anni: dal sindacato *Histadrut* al *Jewish National Fund*, alle formazioni paramilitari *Haganah*, nucleo fondante del futuro esercito israeliano.

Al possesso di beni immobili si accompagnò anche la creazione di attività imprenditoriali fiorenti, istituzioni culturali, scuole e ospedali.

Dal 1967 in poi, dall'inizio dell'occupazione militare di Gerusalemme est, Gaza e Cisgiordania, l'*Agenzia ebraica* ha destinato parte delle risorse umane e finanziarie alla gestione e facilitazione delle attività di espansione territoriale dei coloni ai danni della popolazione palestinese, al contrario sempre più ostacolata nella possibilità di uno sviluppo economico autonomo.

Dalla sua costituzione nel 1948, quindi, Israele ha portato avanti politiche per istituire e mantenere una maggioranza demografica ebraica e per massimizzare il controllo sulle terre e sulle risorse a vantaggio degli ebrei israeliani. Nel 1967 Israele ha esteso tali politiche alla Cisgiordania e alla Striscia di Gaza.

Infatti, la suggestiva e originaria (falsa) narrazione del "popolo senza terra per una terra senza popolo" ha alla base il necessario trasferimento e la conseguente stabilizzazione dei migranti ebrei dal mondo nella *Eretz Israel*, immagine biblica tuttora utilizzata dalla diplomazia israeliana dei più recenti governi per

³⁵ Dopo la fondazione dello Stato di Israele (1948), la *Legge del Ritorno*, approvata dalla Knesset (parlamento israeliano) nel 1950, garantisce il diritto all'emigrazione in Israele a qualunque ebreo o convertito secondo la definizione halakica tradizionale e, in seguito a una modifica del 1970, anche ai figli e nipoti di ebrei insieme ai relativi coniugi. La nuova legge, quindi, garantisce la cittadinanza israeliana a ogni persona di discendenza ebraica del mondo, purché si trasferisca in Israele con l'intenzione di viverci e di rimanervi a condizione, se ancora in età, di compiere il servizio militare, della durata di tre anni per i maschi e di due per le femmine. Alcuni gruppi ebraici pensano che con il ritorno nella terra dei padri sia del tutto conclusa la fase storica della diaspora, e che tutti gli Ebrei debbano adottare un'unica cultura, quella di Israele; altri ritengono invece che non sia possibile annullare ogni differenza storica e culturale tra i gruppi ebraici provenienti da diverse aree del mondo.

 "Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

giustificare un progetto che dimostra di avere, anche nello sviluppo e nelle modalità della guerra in atto, altre finalità.

I palestinesi sono frammentati geograficamente e politicamente e subiscono vari livelli di discriminazione a seconda del loro status e di dove vivano: maggiori diritti e libertà per i palestinesi israeliani rispetto a quelli dei Territori palestinesi occupati e penalizzati i palestinesi di Gaza (anche prima del recente conflitto) rispetto a quelli che vivono in Cisgiordania.

Inoltre, ai palestinesi residenti in Israele viene negata la nazionalità e ciò costituisce una differenziazione giuridica rispetto agli ebrei israeliani. In Cisgiordania e a Gaza, dove Israele controlla il registro anagrafico sin dal 1967, i palestinesi non hanno alcuna cittadinanza, molti sono considerati apolidi e devono chiedere carte d'identità all'esercito israeliano per vivere e lavorare nei territori. I palestinesi dell'annessa Gerusalemme Est hanno un permesso permanente di residenza anziché la cittadinanza e, peraltro, questo *status* è permanente solo sulla carta. Dal 1967, il ministero dell'Interno ha revocato a sua discrezione la residenza a oltre 14.000 palestinesi, che sono stati trasferiti a forza fuori dalla città (fonte Amnesty International).

Il sionismo "socialista" delle origini, condiviso da molti immigrati e fondato su mito della conquista della terra e del lavoro comune, è stato sostituito da un nazionalismo religioso che ha visto uno spostamento sempre più a destra della società israeliana.

Il dibattito odierno

A conclusione del presente lavoro è a nostro avviso interessante riportare alcune recenti posizioni espresse da intellettuali che vivono in contesti diversi e di diversa provenienza culturale: **lo scrittore israeliano Yuval Noah Harari**³⁶, **lo studioso di storia del pensiero politico palestinese Maher Charif**³⁷ e **lo storico americano-palestinese Rashid Khalidi**³⁸.

Yuval Noah Harari, che è anche professore presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, in occasione del 76° anniversario dell'indipendenza di Israele, e nel quadro della protesta globale (in particolare quella dei campus statunitensi) "pro Gaza", ha avvertito l'esigenza di *tornare alla* ³⁹*questione originaria di cosa sia il sionismo e al dubbio* - espresso nella sua analisi pubblicata sul *Washington Post*⁴⁰ del maggio scorso- *che possa «sopravvivere alla guerra»*. La posizione di

³⁶ **Yuval Noah Harari** è uno storico, filosofo e saggista israeliano.

³⁷ **Maher Charif**, storico palestinese nato a Damasco, capo del dipartimento di ricerca dell'Istituto di Studi Palestinesi e del French Institute of the Near East di Beirut, è in Italia per un giro di presentazioni del suo ultimo lavoro *I nodi irrisolti del pensiero arabo. Palestina, riformismo, jihad*, curato da I. de Francesco e edito da Punto rosso Edizioni (2022).

³⁸ **Rashid Ismail Khalidi** è uno storico palestinese-statunitense del Medio Oriente, detentore della cattedra Edward Said e direttore del dipartimento di studi arabi moderni alla Columbia University.

³⁹ "Various groups distort and weaponize the term "Zionism," depicting it as a malignant form of tribalism or even racism. To understand current developments in Israel, as well as the country's tumultuous history, it is necessary to clarify what Zionism has really meant over its 150 years of existence." *Washington Post*, 13 maggio 2024

⁴⁰ **"il popolo ebraico ha un diritto esclusivo e inalienabile a tutte le parti di Eretz Yisrael"**, termine ebraico che si riferisce all'intero territorio tra il Giordano e il Mediterraneo. La coalizione di Netanyahu **immagina un unico Stato tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo**, che garantirebbe **pieni diritti solo ai cittadini ebrei**, diritti parziali

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Harari- un intellettuale schierato nei suoi scritti a favore della reciprocità dei due diritti nazionali o della loro nullità — è il rifiuto della tesi, confusamente espressa a suo dire- da chi contesta indistintamente Israele, che il sionismo sia *«una forma maligna di tribalismo o addirittura di razzismo»*.

Il sionismo, sostiene Harari, altro non è che un movimento nazionale molto simile a quelli sorti alla fine dell'800 presso altri popoli (greci, polacchi), la cui idea chiave *«è che gli ebrei costituiscono una nazione e come tale hanno non solo diritti umani individuali, ma anche un diritto nazionale all'autodeterminazione»*. *«Nulla in questa idea sionista implica che gli ebrei siano superiori agli altri, siano essi greci o polacchi — o palestinesi. Né l'idea che gli ebrei costituiscano una nazione nega necessariamente l'esistenza di una nazione palestinese con diritto all'autodeterminazione o i diritti umani dei singoli palestinesi»*. Non c'è esclusività, non c'è negazione dell'altro. Almeno nella *formulazione originaria* di questa ideologia così rivoluzionaria.⁴¹

Secondo Harari l'equiparazione tra sionismo e razzismo *«non solo è falsa, ma è essa stessa contaminata dal razzismo»*, perché *«proscrivere il sionismo implica che gli ebrei non possano avere legittime aspirazioni nazionali, a differenza di tutti gli altri popoli»*, e dunque chiedere di *«cacciare»* i sionisti (dalla terra, dalle università) significa chiedere *«la vessazione e l'espulsione di tutti gli ebrei che nutrono sentimenti nazionali»*. È quindi un errore non rimarcare la simmetria dei due diritti. Aggiunge, però, che *«Ciò che è chiaro è che nel corso delle generazioni molti sionisti hanno negato il diritto alla nazione palestinese e hanno rivendicato l'intera terra tra il Mar Mediterraneo e il fiume Giordano, nonché altri territori a est del Giordano, nella penisola del Sinai e altrove.»*

Harari ripercorre la narrativa (ebraica) di una presenza ebraica nella zona risalente a 3000 anni fa e riporta i tentativi svolti, tra il 1949 e il 1967, dalla politica di Israele per raggiungere la pace e la normalizzazione con il mondo arabo sulla base dei confini del 1949, rinunciando in gran parte a rivendicare ulteriori territori come la Cisgiordania e la Striscia di Gaza. Tale posizione conciliante, come abbiamo cercato di documentare, è opinabile, ma va considerata con attenzione la riflessione finale dello storico israeliano rispetto al presente. Ora-sostiene Harari- *«Anche se rifiutassimo tutte le rivendicazioni storiche, e anche se considerassimo il progetto sionista dell'inizio del XX secolo del tutto ingiustificato, resta il fatto che nel 2024 ci sono più di 7 milioni di ebrei che vivono tra il Mediterraneo e il Giordano. Cosa dovrebbero fare? La maggior parte di loro è nata in Israele e non è gradita in nessun'altra parte del mondo.*

a un numero limitato di cittadini palestinesi e nessuna cittadinanza né alcun diritto a milioni di sudditi palestinesi oppressi. Questa non è solo una visione ma, in larga misura, la realtà sul campo».

⁴¹ Harari cita il sionismo moderato delle origini, secondo il pensiero del suo fondatore, Theodor Herzl, per spiegare come le sue intenzioni siano state stravolte dallo sciovinismo. *Herzl aveva identificato il fanatismo come un pericolo esistenziale per il sionismo già più di un secolo fa. Nel suo libro del 1902, "La vecchia terra nuova", in cui Herzl immaginava il futuro Stato di Israele, profetizzava l'ascesa di un partito immaginario, guidato dal rabbino Geyer, che sostiene che gli ebrei sono superiori ai non ebrei e meritano privilegi speciali. Il libro di Herzl avverte i lettori che Geyer è "un blasfemo", che si allontana dai valori ebraici. Herzl criticò severamente l'idea che gli ebrei fossero superiori agli altri esseri umani e che meritassero privilegi speciali nello Stato futuro. Lo Stato da lui immaginato doveva servire da patria per il popolo ebraico, ma doveva dare uguali diritti a tutti i suoi abitanti. Herzl scrisse: "Non chiediamo a quale razza o religione appartenga un uomo. Se è un uomo, questo ci basta". Herzl temeva che se gli ebrei fossero stati tentati dalle idee di Geyer, avrebbero distrutto il loro Stato. Il dovere degli ebrei, scriveva Herzl, è quello di sostenere "la liberalità, la tolleranza, l'amore per l'umanità. Solo allora Sion è veramente Sion! ... Ma se scegliete un uomo di Geyer, non meriterete che il sole della nostra Terra Santa splenda su di voi". Questa era la profezia di Herzl nel 1902.*

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Ora costituiscono chiaramente una nazione. Negare l'esistenza di questi sette milioni di persone o delle loro aspirazioni nazionali porterà a ulteriori conflitti, con un potenziale nucleare. Una soluzione pacifica può essere garantita solo riconoscendo che, allo stato attuale delle cose nel 2024, sia gli ebrei sia i palestinesi meritano di vivere con dignità e sicurezza nel loro Paese di nascita». Harari risponde anche all'ipotesi di coloro che prefigurano la creazione di un unico Stato, ritenendola impraticabile: "Considerata la storia complessa e violenta delle relazioni tra ebrei e palestinesi negli ultimi 150 anni, un tentativo di imporre con la forza la soluzione di uno Stato unico a questi gruppi etnici rivali potrebbe portare alla guerra civile, alla pulizia etnica o all'instaurazione di una dittatura islamica. Gli israeliani diffidenti nei confronti della soluzione di uno Stato unico sottolineano che nessun paese arabo vicino è riuscito a mantenere a lungo un ordine democratico – quindi quali sono le possibilità che l'ipotetico stato arabo-ebraico costituisca un'eccezione?"

«Dal fiume al mare»: questo slogan, gridato nella protesta dei campus a sostegno della popolazione palestinese, è purtroppo già messo in atto scientificamente e specularmente non da qualche studente «facinoroso», ma dall'attuale governo dello Stato di Israele che, più di quelli che l'hanno preceduto, ha voltato le spalle alle forme moderate di sionismo. «In particolare, il governo di coalizione istituito da Netanyahu nel dicembre 2022 ha rifiutato categoricamente la soluzione dei due Stati e il diritto palestinese all'autodeterminazione, abbracciando invece la visione fanatica di uno Stato unico [ebraico]».

In merito alla natura del sionismo di cui tratta Harari, nel suo recente scritto "I nodi del pensiero arabo: Palestina, riformismo, Jihad", **Maher Charif** sostiene che fin dall'inizio del terzo millennio vi è stata in Israele la consacrazione di un "nuovo sionismo" di natura nazionalista e religiosa, che ha come obiettivo costringere il popolo palestinese alla resa, e che diffonde l'idea che il conflitto con i palestinesi sia un conflitto *esistenziale* e *irrisolvibile*, mentre il mondo arabo appare paralizzato e non è più disposto ad impegnarsi per la questione palestinese perché non c'è consenso sul fatto che Israele rappresenti la principale minaccia alla sicurezza della nazione araba e inoltre, alcuni regimi arabi nella regione del Golfo e il Marocco, sono addirittura propensi a collaborare con Israele in funzione anti-iraniana e a cercare una normalizzazione delle relazioni.

Un'altra voce interessante è quella dello **storico palestinese-statunitense Rashid Khalidi**, che non crede che una soluzione a due Stati sia politicamente impossibile, ma sostiene che Israele e i suoi sostenitori negli Stati Uniti e in Europa hanno lavorato per oltre mezzo secolo per rendere impossibile una soluzione autentica, equa, a due Stati, e probabilmente ci sono riusciti. Di fatto, viviamo in una realtà con un solo Stato, una sola autorità di sicurezza e un registro della popolazione nella terra di Palestina-Israele, dal fiume Giordano al Mar Mediterraneo. La questione chiave è se questo Stato continuerà a discriminare sistematicamente la maggioranza della popolazione sotto il suo

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

controllo e a operare solo nell'interesse dei suoi cittadini ebrei, o se ci può essere una trasformazione.

Tuttavia, Khalili ritiene che, anche riconoscendo la «natura coloniale» rimproverata a Israele, ciò non nega affatto il suo diritto all'esistenza, ma anzi ne è paradossalmente il fondamento più saldo, molto più delle pretese «bibliche», esattamente come lo è per gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia o la Nuova Zelanda: luoghi in cui si sono costruite e affermate nazioni di cui nessuno può discutere oggi la legittimità. Lo stesso vale per Israele, per la nazione che il sionismo ha costruito in Palestina, con la differenza — rispetto agli esempi anglosassoni — che *in Palestina ci sono ancora milioni di autoctoni*. Ci sono, cioè, -scrive Khalidi- *«due popoli, e indipendentemente da come ci sono arrivati, il conflitto tra di loro non può essere risolto finché l'esistenza in quanto nazione di ciascuno sia negato dall'altro. La loro accettazione reciproca può fondarsi solo sulla completa uguaglianza di diritti, compresi i diritti nazionali, nonostante le cruciali differenze storiche tra loro. Non c'è altra soluzione sostenibile, escludendo l'impensabile nozione dello sterminio o dell'espulsione di un popolo da parte dell'altro»*.

Quanto all'eredità e al monito della Shoah, spesso evocata per giustificare il "diritto alla difesa" del popolo ebraico in Israele, nell'Appendice al suo saggio "La Questione Palestinese", dal titolo "Due popoli nell'università del dolore", Edward Wadie Said afferma: "è necessario stabilire un legame tra ciò che è accaduto agli ebrei durante la Seconda guerra mondiale e la catastrofe che ha colpito i palestinesi. ... Nessuno dei due eventi è simile all'altro. Allo stesso modo, nessuno dei due può giustificare la violenza di oggi. C'è abbastanza sofferenza e ingiustizia per tutti."

Said ritorna anche sul fallimento della Conferenza di Oslo, che non è riuscita a "cogliere il fatto che il solo modo per elevarsi oltre quell'infinito andirivieni di violenza e disumanizzazione consiste nell'accettare l'universalità e l'integrità dell'esperienza dell'altro, e cominciare a progettare una vita comune, insieme."⁴² È indubbio, tuttavia, che la cronaca degli ultimi mesi testimoni la negazione di questa sia pur remota possibilità e la radicalizzazione del conflitto.

⁴² pag. 266

“Le origini del progetto sionista in Europa” di Laura E. Terni



Palestinesi aspettano di attraversare il checkpoint di Qalandia tra Ramallah e Gerusalemme est, entrambi nella Cisgiordania occupata (fonte Amnesty International)

Bibliografia consigliata

Maher Charif, I nodi irrisolti del pensiero arabo. Palestina, riformismo, jihad, curato da I. de Francesco e edito da Punto rosso Edizioni (2022).

Chiara Cruciani e Michele Giorgio, Cinquant'anni dopo: 1967-2017 i territori palestinesi occupati e il fallimento della soluzione dei due Stati, prefazione di Roberto Prinzi, Roma: Alegre, 2017

Chiara Cruciani e Michele Giorgio "Israele, tra mito e realtà. Il movimento sionista e la Nakba palestinese settant'anni dopo", Alegre, 2018

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Rashid Khalidi, The Hundred Years' War on Palestine, A History of Settler Colonialism and Resistance, 1917–2017

Gad Lerner, Gaza. Odio e amore per Israele, Mondadori, 2024

Guido Regina, "Lo Stato di Israele. Dalle origini al conflitto israelo-palestinese (1850-1948)", Mimesis Edizioni, Passato e Presente, 2023

Claudio Vercelli, Storia del conflitto israelo-palestinese. Nuova ediz., Laterza, 2020

Claudio Vercelli, Israele. Storia dello Stato, Nuova Ediz., Giuntina, 2023

Arturo Marzano, Storia dei sionismi. Lo Stato degli ebrei da Herzl a oggi, Carocci, 2017

Benni Morris, The Birth of the Palestinian Refugee Problem, Cambridge, 1988

Ilan Pappé, Britain and the Arab Israeli Conflict 1948-51, St. Martin's Press, New York, 1988

Edward Wadie Said, La Questione Palestinese, (The Question of Palestine. 1979), edizione italiana Gamberetti editrice, collana Orienti, (prima ed. aprile 1995, terza ristampa gennaio 2004)

Elias Sanbar, Il Palestinese. Figure di un'identità: le origini e il divenire, Jaca Book, Milano, 2005

Nathan Weinstock, Storia del sionismo. Dalle origini al movimento di liberazione palestinese, Massari Editore, 2006 (traduzione di N. De Vito e P. Sinatti).

Articoli e contributi al dibattito

Furio Biagini, La dichiarazione Balfour alle origini dello stato di Israele e del moderno Medio Oriente

<https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://scienzepolitiche.unical.it/bacheca/archivio/materiale/3074/Biagini%2520Dichiarazione%2520Balfour.pdf&ved=2ahUKEwidyYnKpbCIAxWq57sIHS3wIssQFnoECBUQAQ&usq=A0vVaw2kUqtPo3uY2bVyTajZ2EPW>

"Respingiamo il sionismo cristiano", 04/09/2006

<https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://www.terrasanta.net/2006/09/respingiamo-il-sionismo-cristiano/&ved=2ahUKEwjv2860urCIAxWt57sIHdJSGyMQFnoECBMQAQ&usq=A0vVaw0IQkuy0QE1fSpy-aWSgDug>

Cristiani contro il sionismo cristiano. Con Luciano Kovacs, responsabile Opera missionaria PCUSA Europa del Sud e Medioriente, Intervista di Gaëlle Courtens 2024

https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://www.rsi.ch/cultura/filosofia-e-religione/Cristiani-contro-il-sionismo-cristiano--2152695.html&ved=2ahUKEwjHzs_dt7CIAxUG_7sIHazmGzgQFnoECBIQAQ&usq=A0vVaw1LNeLT-C_JkjuVfbPoXWjh

Maher Charif, Comment le sionisme religieux est devenu une force politique majeure, 19 juin 2024

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

<https://www.palestine-studies.org/fr/node/1655743>

Maher Charif, " *Sionisme: la politique d transfert des Palestiniens, Des origins à nos jours*", in *Points de vue politiques, Institut des études palestiniennes, Numéro 004, 20 Nov. 2023*

<https://www.palestine-studies.org/sites/default/files/attachments/policypapers/Maher%20CHARIF%20FR%20004.pdf>

Maher Charif, " *Quelles sont les implications de la tendance actuelle à la reconnaissance d'un Etat palestinien ?*", in *Points de vue politiques, Institut des études palestiniennes, Numéro 073, 26 Avril 2024*

<https://www.palestine-studies.org/sites/default/files/attachments/policypapers/Maher%20CHARIF%20FR%200073.pdf>

David Grossman, *Per salvare se stesso Netanyahu porta Israele sull'orlo della dittatura*, *la Repubblica*, 24 marzo 2023

https://www.repubblica.it/esteri/2023/03/24/news/israele_proteste_netanyahu_legge_knesset-393424646/

Yuval Noah Harari, *Will Zionism survive the war?* *Washington Post* del 13 maggio 2024

<https://www.washingtonpost.com/opinions/2024/05/13/israel-independence-day-zionism-future/>

Rashid Khalidi. *Storia di cento anni di guerra coloniale contro la Palestina. Intervista di Anna Maria Selini*, 2020

<https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://altreconomia.it/rashid-khalidi-palestina/&ved=2ahUKEwikpu3gsMSHaxVW0wIHHU9VIIQFnoECEQQAQ&usq=AOvVaw3pO8MBIcN5Fbl34Wv-Ars7>

Ilan Pappé: «*Deriva messianica, il sionismo verso la sua fine*»

https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&opi=89978449&url=https://www.michelinimauro.com/files/file/en/1701352594-2207-1.pdf&ved=2ahUKEwjAoemUwrCIAxVXif0HHZ3lBoIQFnoECCkQAQ&usq=AOvVaw0bAi35qsOx5Mpqa_25ja3W

Immagini del testo da Wikipedia

Glossario

Aliyah. In ebraico "salita", l'immigrazione degli ebrei dalla diaspora verso la Terra di Israele, *Eretz Yisrael*.

al-'Ahd, per esteso, *Jam'iyyat al-'Ahd*, fu una *società segreta* organizzata nel 1913 tra gli ufficiali iracheni che si addestravano militarmente a Istanbul, capitale dell'Impero ottomano. Molti di questi

 "Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

ufficiali servirono in seguito nell'esercito dello Sharif della Mecca al-Husayn ibn Alì durante la Rivolta Araba e, più tardi, nell'esercito arabo di Faysal in Siria.

al-Fatāh, per esteso *al-Jam'iyya al-'arabiyya al-fatāh* ("Giovane Associazione Araba"), fu una *società segreta* operante prevalentemente in Siria, ma fondata a Parigi nel 1911, trasferitasi poi a Beirut nel 1912. Fu costituita da un certo numero di ufficiali arabi dell'esercito turco-ottomano, che si proponevano il conseguimento dell'indipendenza del mondo arabofono. Essa, al pari dell'altra società segreta militare *al-'Ahd* ("Il Patto"), operante in Mesopotamia fu un'autentica fucina da cui emersero numerosi futuri esponenti politici delle varie nazioni arabe- specialmente Siria e Iraq - sorte in seguito alla sconfitta dell'Impero ottomano nel corso della Prima Guerra Mondiale.

Al-Fatah («La giovane») è un'*organizzazione politica e paramilitare palestinese*, nata nel 1959, facente parte dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP: Leader fondatore Yasser Arafat).

Bilu ("Pionieri della Palestina") era un movimento ebraico della fine del XIX secolo, alimentato prevalentemente dall'immigrazione di ebrei russi, il cui obiettivo era l'insediamento agricolo della Terra di Israele. I suoi membri erano conosciuti come Bilu' im, e il movimento cercò di ispirare gli ebrei a migrare nella Palestina ottomana. I Bilu'im rifiutarono nozioni progressiste come l'emancipazione e l'assimilazione come opzioni praticabili per la sopravvivenza ebraica. Il movimento crollò a causa delle difficili condizioni agricole in Palestina e della mancanza di fondi per sostenere i coloni.

Chassidim. Hasidim, "pii", erano così chiamati i difensori della tradizione ebraica.

Hovovei Zion, ("Amanti di Zion") erano una varietà di organizzazioni proto-sioniste fondate nel 1881 in risposta ai pogrom antiebraici nell'impero russo e furono ufficialmente costituito come gruppo in una conferenza guidata da Leon Pinsker nel 1884.

Le organizzazioni sono ora considerate i precursori e i fondatori del sionismo moderno. Molti dei primi gruppi furono fondati nei paesi dell'Europa orientale all'inizio degli anni 1880 con l'obiettivo di promuovere l'immigrazione ebraica in Palestina e l'insediamento ebraico in quella regione, in particolare agricolo. La maggior parte di loro rimase lontana dalla politica.

DPs. All'indomani della fine della Seconda guerra mondiale, nel maggio 1945, si trovavano nei territori di Germania, Austria ed Italia più di 10 milioni di profughi di varia nazionalità. Questa enorme ed eterogenea massa di persone in movimento, proveniente in maggioranza dall'Europa centrale ed orientale, era costituita da ex prigionieri di guerra, civili in fuga, ex internati di campi di concentramento o di lavoro e da collaboratori volontari dei nazisti. La loro condizione venne indicata dagli Alleati con la formula *Displaced Persons* (DPs), coniata dal sociologo e demografo di origine russa Eugene M. Kulisher, un termine tecnico per definire coloro che si trovavano al di fuori dei confini dei propri paesi di origine, persone "spostate" di cui la comunità internazionale doveva occuparsi e che dovevano essere "ricollocate".

Haganah. Organizzazione militare ebraica in Palestina, sorta dopo la dichiarazione Balfour (1917), come sviluppo dei gruppi armati già esistenti per la "difesa" (ebraico *Haganah*) degli Ebrei dal terrorismo arabo. Secondo la relazione del comitato angloamericano d'inchiesta (aprile 1946), conta oltre 60.000 unità, ben armate e disciplinate ed ha una propria radio trasmittente. Le sue squadre

 "Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

mobili (*Palmach*) sono costituite, in pace, di circa 2000 uomini ed in guerra di circa 6.000. L'azione della Haganah tende: 1) a difendere militarmente la colonia ebraica in Palestina; 2) ad appoggiare l'immigrazione; 3) a reprimere il terrorismo ebraico (v. *irgun zwai leumi*). La cessazione del mandato britannico, con la conseguente proclamazione dello Stato d'Israele (15 maggio 1948) e l'inizio della lotta contro gli Arabi, hanno fatto della Haganah la forza armata ebraica in Palestina.

Hapoel Hatzair ("Il giovane operaio") è stato un gruppo sionista attivo in Palestina dal 1905 al 1930. Fu fondata da A.D. Gordon, Yosef Aharonovich, Yosef Sprinzak e seguì un programma socialista non marxista, sionista. L'Hapoel Hatzair era un gruppo pacifista e antimilitarista che cercava di stabilire un punto d'appoggio ebraico in Palestina attraverso il lavoro manuale e gli insediamenti agricoli.

Irgun. Gruppo armato clandestino ebraico («Organizzazione militare nazionale») costituito in Palestina nel 1931; fu espressione della corrente sionista di V.E. Jabotinskij e si caratterizzò per l'estremismo degli obiettivi e dei metodi di lotta. Nacque da una scissione dell'Haganah e fu diretto dal 1943 da M. Begin. Negli anni successivi intensificò gli attacchi e le azioni terroristiche (tra cui l'attentato all'Hotel King David di Gerusalemme, 1946), entrando talvolta in conflitto con la stessa Haganah, malgrado la collaborazione stabilita con quest'ultima nel 1945-46 e nel 1948. Dopo la proclamazione dello Stato di Israele le sue unità furono integrate nell'esercito regolare, mentre la sua eredità politica fu raccolta dal partito di estrema destra Herut, fondato da Begin.

Kahal, termine indicante in origine la forma di autogoverno delle comunità ebraiche dell'Europa orientale.

Kibbutz termine che significa "ritrovo" sono dei piccoli villaggi israeliani autosufficienti, in cui viene condotta una vita basata sui principi della condivisione dei beni e sulla democrazia diretta.

Kvutza, kvutzah, kevtutza o kevtutzah ("gruppo") è una forma di insediamento cooperativo fondato nella Seconda Aliyah e sviluppato nella Terza Aliyah, i suoi principi si basano sull'esistenza di un gruppo cooperativo, comunitario, piccolo e intimo. I coloni del gruppo vivevano in piena cooperazione (un fondo comune per spese ed entrate, senza proprietà privata) e senza controllo esterno (magazzini ecc.). I "Kvutzas" furono influenzati dai principi e dal pensiero socialista e comunista. Questa influenza causò un'ondata di insediamenti, costruiti sulla proprietà comunitaria e sull'agricoltura. più tardi, la maggior parte dei Kvutza si trasformarono in Kibbutz.

Lehi Gruppo armato clandestino (ebraico «Combattenti per la libertà d' Israele»); chiamato anche *Banda Stern* dal nome del fondatore A. Stern), costituito in Palestina nel 1940 in seguito a una scissione dell'Irgun. Diretto da Y. Shamir dal 1944, condusse attività prevalentemente terroristica. Dopo la nascita dello Stato di Israele (maggio 1948) le sue unità furono integrate nell'esercito regolare, ma alcuni gruppi svolsero azioni indipendenti fino al settembre 1948 (assassinio del mediatore dell'ONU F. Bernadotte).

Moshava ("colonia o villaggio") è una forma di insediamento ebraico agricolo, in Israele, fondato dai membri del Vecchio Yishuv a partire dalla fine degli anni '70 dell'Ottocento e durante le prime due ondate di immigrazione ebraica sionista (la Prima e la Seconda Aliyah).

"Le origini del progetto sionista in Europa" di Laura E. Terni

Poalé Zion ("Lavoratori di Sion") era un movimento di lavoratori ebrei marxisti-sionisti fondato in varie città della Polonia, dell'Europa e dell'Impero russo intorno alla fine del XX secolo dopo che il Bund rifiutò il sionismo nel 1901.

Pogrom. Termine storico di derivazione russa che significa letteralmente «devastazione», con cui vengono indicate le sommosse popolari antisemite, e i conseguenti massacri e saccheggi, avvenute nel corso della storia russa. In particolare, il periodo peggiore è il quarantennio compreso tra il 1881 e il 1921, con il consenso – se non con l'appoggio – delle autorità. La giustificazione addotta è che gli ebrei sono i colpevoli dei mali nei quali versa l'Impero.

Sionismo sintetico, corrente del sionismo guidata da Weizmann, che con il termine 'sintetico' voleva indicare una strategia mirante a creare le basi materiali per il ritorno degli Ebrei in Palestina, senza però che essi perdessero i loro valori culturali e spirituali.

Sionismo cristiano è una corrente di pensiero cristiana che ritiene che il ritorno degli ebrei nella Terra santa e la fondazione dello stato di Israele nel 1948 sia un segno del compimento delle profezie bibliche.

La chiesa presbiteriana USA si è recentemente schierata contro il sionismo cristiano definito un'ideologia politico-teologica suprematista ed antiebraica, in quanto ritiene che al compiersi delle profezie vi sarà la conversione degli ebrei al cristianesimo o la morte, complice una lettura fondamentalista e pre-millenarista della Bibbia (Cristiani e sionismo cristiano, RSI Cultura 19.05.2024, Luciano Kovacs, responsabile Opera missionaria PCUSA Europa del Sud e Medioriente). Il sionismo cristiano, lungi dall'essere un'ideologia minoritaria, è presente in molte Chiese protestanti-evangeliche estremiste degli Stati Uniti, ed è attualmente in notevole espansione in tutto il mondo. Il 22 agosto 2006 i capi di alcune Chiese cristiane di Terra Santa – fra cui il patriarca latino mons. Michel Sabbah – sottoscrissero una dichiarazione comune che respingeva con fermezza le posizioni ideologiche e le ricadute politiche del sionismo cristiano, che si traducono in un totale appoggio allo Stato di Israele, la cui piena affermazione sul territorio della Palestina biblica viene vista come passaggio necessario per l'avverarsi delle profezie dell'Antico Testamento e l'avvento definitivo del Regno di Dio.

Torah è la prima parte della Bibbia ebraica (Tanakh) e raggruppa i libri attribuiti a Mosè. Il **Talmud** è invece la legge "orale", la compilazione delle interpretazioni rabbiniche della Torah, supporto per le infinite interpretazioni prodotte nel passato, presente e futuro.

Yishuv (ebr. «insediamento») Termine indicante l'insediamento ebraico in Palestina prima della nascita dello Stato di Israele, comprendente sia gli ebrei giunti dall'Europa con la prima sionista del 1882 (il cd. «nuovo y.») sia quelli presenti in precedenza (il «vecchio y.»).

Yom Kippur (*giorno dell'Espiazione*) è il giorno ebraico della penitenza, viene considerato come il giorno ebraico più santo e solenne dell'anno. Il tema centrale è l'espiazione dei peccati e la riconciliazione, e termina dopo il tramonto successivo, all'apparire delle prime stelle.

Zona di Residenza era il termine dato alla regione dell'Impero russo, lungo il suo confine occidentale, in cui gli ebrei avevano il permesso di risiedere in permanenza, e oltre la quale di solito la residenza era loro interdetta. Si stendeva dalla linea di demarcazione alla frontiera russa con l'impero tedesco e l'impero austro-ungarico.